

P A R C H I V I O PACE DIRITTI UMANI

B O L L E T T I N O

Supplemento 1/1994 al n.2/1992 della Rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli", sped. in abb. postale gruppo 50% - Padova

L'Archivio è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. 30 marzo 1988, u. 18

Regione del Veneto
Assessorato per le politiche e la
promozione dei diritti umani

Università di Padova
Centro di studi e di formazione
sui diritti dell'uomo e dei popoli

9

Pace e diritti umani negli Statuti degli Enti locali

Nel marzo del 1991, il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova si faceva promotore di una iniziativa che avrebbe assunto rilievo culturale, giuridico e politico su scala nazionale. Partendo dall'articolo 1 della legge della Regione Veneto 18/1988 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace", il Centro proponeva di inserire nei nuovi Statuti dei Comuni e delle Province una norma così formulata:

«Il Comune (la Provincia), in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone umane, sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e promuovono la cooperazione tra i popoli - Carta delle Nazioni Unite, Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, Patto internazionale sui diritti civili e politici, Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, Convenzione internazionale sui diritti dei bambini - riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. A tal fine il Comune promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Comune una terra di pace. Il Comune assumerà iniziative dirette e favorirà quelle di istituzioni culturali e scolastiche, associazioni, gruppi di volontariato e di cooperazione internazionale».

A tre anni di distanza, ci si sta accorgendo - con stupore e speranza - che, a migliaia, gli Statuti comunali e provinciali hanno recepito la norma "pace diritti umani", con un testo che traduce a livello locale il diritto alla pace positiva proclamato dall'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati".

La costruzione della pace parte dalle comunità locali e dalle loro istituzioni. Le sfide che discendono dalla scomoda condizione di interdipendenza mondiale in cui vivono, con diverso grado di vulnerabilità e di capacità adattiva, i popoli e le comunità umane di ogni parte del globo, investono direttamente l'Ente locale nelle sue reali capacità di governare e di essere avamposto e palestra di democrazia. E' a questo livello che si pone concretamente, in termini di urgenze esistenziali, il problema dei diritti di cittadinanza di tutti coloro che, a qualsiasi titolo, si trovano a risiedere nello stesso territorio. Ed

sezioni

- 3 • enti locali per la pace e i diritti umani
- 16 • centro sui diritti dell'uomo e dei popoli
- 17 • regione veneto
- 24 • associazionismo internazionale
- 25 • schede educative
- 27 • documentazione
- 28 • bibliografia

è a questo stesso livello che, venendo a confliggere le esigenze dei vari soggetti - cittadini 'nazionali', immigrati, profughi, Rom, emarginati, diversi, gruppi a rischio -, vanno ricercate appropriate soluzioni nel rispetto dei principi sanciti dalla legge universale dei diritti umani: eguale dignità di tutte le persone (senza distinzione di sesso, razza, nazionalità, censo, credo religioso); interdipendenza e indivisibilità fra diritti civili e politici e diritti economici e sociali; solidarietà, democrazia politica ed economica.

Il fatto che in tanti nuovi Statuti di Comuni e Province sia stata inserita la norma che impegna l'Ente locale a promuovere la cultura della pace e dei diritti umani - una cultura, si badi bene, tutta orientata all'azione, cioè alla pratica della solidarietà e della nonviolenza lungo un *continuum* di ruoli dal quartiere all'Onu -, attesta della raggiunta consapevolezza dell'Ente locale di farsi parte attiva nella complessa fase storica dell'interdipendenza planetaria e della internazionalizzazione dei diritti della persona e dei popoli. Il riferimento che i nuovi Statuti fanno ai valori forti e irrinunciabili della Costituzione repubblicana - in particolare agli articoli 2 (diritti umani), 3 (eguaglianza), 4 (diritto al lavoro), 11 (ripudio della guerra) -, alla Dichiarazione

Continua a pagina 2



universale e alle altre fonti del diritto internazionale dei diritti umani pongono, anche formalmente, l'Ente locale tra le istituzioni che si fanno garanti di "contratto sociale", cioè dei valori supremi della convivenza civile e politica, sia in sede interna sia in sede internazionale.

Tramite la norma "pace diritti umani", cala per così dire nel territorio quell'insieme di principi che sono il nucleo duro sia della Costituzione nazionale sia di quella parte del diritto internazionale che, per il fatto di riconoscere i diritti fondamentali delle persone e dei popoli, è essa stessa la prima parte di una Costituzione mondiale in corso di rapida elaborazione. Potrebbe anche dirsi che, richiamando le norme del diritto internazionale dei diritti umani, l'Ente locale si fa artefice dell'armonizzazione, anzi della saldatura, *in re* diritti umani, tra ordinamento internazionale e ordinamento interno. Insomma l'Ente locale, asserendo il proprio impegno a perseguire il bene comune nel seno della comunità umana mondiale, si fa attore di civilizzazione giuridica *umanocentrica* e si candida ad operare per abbassare il tasso di *statocentrismo belligero* nel sistema delle relazioni internazionali.

Impegnandosi a costruire la pace secondo l'articolo 28 della Dichiarazione universale, la via maestra che l'Ente locale deve imboccare è quella di un'organica politica culturale, anzi di una strategia culturale basata sul valore della "educazione" quale definita dall'articolo 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali: "Gli stati riconoscono il diritto di ogni individuo all'educazione. Essi convengono sul fatto che l'educazione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'educazione deve porre tutti gli esseri umani in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi e incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace".

La scelta dell'approccio "educazione" per la strategia di attuazione della norma "pace diritti umani" è una scelta di investimento strutturale, e consente di neutralizzare in partenza le obiezioni di quanti eccepiscono che l'Ente locale non avrebbe competenza in materia di politica estera e di cooperazione internazionale. Se i diritti umani non sono chiacchiere, se essi sono riconosciuti dalla Costituzione e dalle norme giuridiche internazionali come "universali, interdipendenti e indivisibili", se c'è l'obbligo di educare al rispetto dei diritti umani compreso il diritto alla pace, se il tipo

di educazione 'ufficialmente' raccomandata dalle competenti sedi istituzionali è quella orientata all'azione, l'Ente locale che si attiva per l'attuazione della sua norma statutaria "pace diritti umani" in maniera coerente con questi assunti, oltre a fare il bene della propria comunità locale, aiuta anche lo stato ad adempiere agli obblighi assunti in sede internazionale, insomma aiuta lo stato a rispettare la legalità internazionale.

Con questa prospettiva, l'Ente locale diventa soggetto attivo della cultura della mondialità. Paradossalmente (felice paradosso...) l'Ente locale, la cui ragion d'essere sta nel fatto di essere radicato nel territorio, di essere territorio, operando per i diritti umani internazionalmente riconosciuti e per la pace ridefinisce il territorio in termini non di confine ma di egualianza delle persone umane, di solidarietà transnazionale e quindi di superamento del confine. L'Ente locale per la pace può e deve agire quale efficace antidoto alla risorgente cultura della geopolitica, che è quella del cieco interesse nazionale, del confine e della messa in discussione dei confini, della 'guerra giusta', della rappresaglia armata, del rifiuto aprioristico di qualsiasi forma di governo mondiale e di democrazia internazionale. E deve agire per prevenire e combattere, soprattutto sul terreno dell'educazione e della formazione, qualsiasi espressione di razzismo, intolleranza, xenofobia, nazifascismo, violenza sulle persone, sugli animali e sulle cose.

Occorre adesso tradurre in programmi, politiche e strutture organizzate questa solenne assunzione di responsabilità. Perché ciò avvenga, l'Ente locale deve rafforzare il patto di solidarietà e di azione che *naturaliter* lo lega al mondo del volontariato e a quello dell'educazione scolastica ed extrascolastica. L'Ente locale deve subito adottare un buon regolamento attuativo e dotarsi di una strumentazione istituzionale specializzata "pace diritti umani", le cui articolazioni essenziali sono (indicativamente): Assessore a pace e diritti umani, Difeensore civico, Tutore pubblico dei bambini, Ufficio o Dipartimento pace-diritti umani, Sportello diritti di cittadinanza (cui devono accedere anche gli immigrati, in quanto titolari dei diritti fondamentali della persona internazionalmente riconosciuti), Commissione pari opportunità uomo-donna, Comitato per l'educazione a pace, diritti umani e democrazia.

Naturalmente, e i vogliono politici e amministratori che avvertano la responsabilità, personale e istituzionale, di lottare perché la politica "pace diritti umani", con relativo capitolo di spesa, abbia pari dignità con le altre politiche dell'Ente locale.

Dallo Statuto del Comune di Limena (Padova). Preambolo

(...) 4. L'interdipendenza crescente che caratterizza le relazioni tra i popoli incide anche sulla concezione del Comune e della sua autonomia e ne fa, come livello istituzionale a fini generali, un "soggetto aperto", evitando il sovrapporsi di ruoli e di competenze, ma nel rispetto del principio di sussidiarietà. Per questo motivo il presente Statuto richiama espressamente e fa propri i principi contenuti nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e dei popoli, nei Patti internazionali sui diritti civili e politici, e sui diritti economici, sociali e culturali, nonché nella Carta europea delle libertà locali, adottata a Versailles nel 1954 dal Consiglio dei Comuni d'Europa e nella Carta europea delle autonomie locali, approvata dal Consiglio d'Europa nel 1985 (...).

Statuto della Provincia di Perugia. Articolo 1 - Principi fondamentali

(...) 3. La Provincia, in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone umane e sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. A tale fine promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali, di ricerca, di educazione e di informazione che tendono a fare del territorio provinciale una terra di pace.



Ricerca su "Pace e diritti umani negli Statuti degli Enti locali del Veneto"

La rilevazione è avvenuta sugli Statuti secondo il testo definitivo pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR) al 31 dicembre 1993, con l'ausilio di un'apposita scheda di rilevazione su supporto informatico.

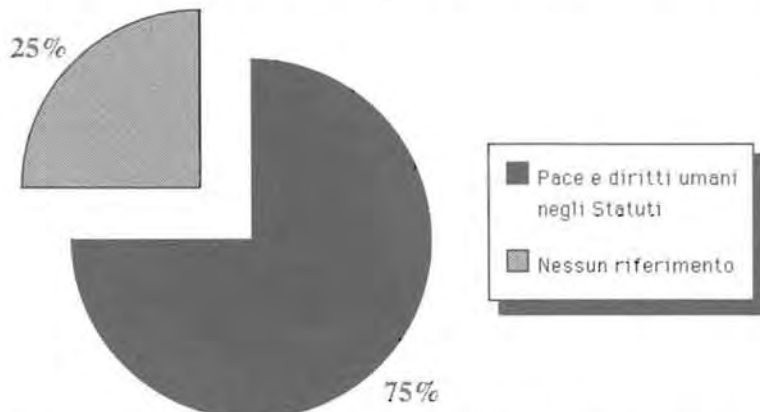
Gli obiettivi che la ricerca si è proposta di conseguire sono i seguenti: a) registrare quanti e quali sono i Comuni e le Province che hanno inserito un riferimento specifico alla pace e ai diritti umani nel loro Statuto; b) accertare il grado di specificità degli enunciati statutari, considerando massima la specificità nei casi in cui sia stato integralmente recepito il testo proposto dal Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova (vedi editoriale); c) verificare se le enunciazioni statutarie si sono limitate alla mera proclamazione di principi o se hanno altresì previsto la creazione di apposite strutture e/o l'adozione di iniziative volte a realizzare concretamente gli impegni assunti nello Statuto; d) portare a conoscenza

(406 su 582) fa espresso riferimento ai diritti umani. 152 (26%) sono gli Statuti che specificano i diritti umani come "diritti fondamentali delle persone", mentre 254 (44%) Comuni hanno inserito nei loro Statuti riferimenti soltanto generici. La voce "pace" è richiamata negli Statuti di 153 Comuni (26%), a cui si devono aggiungere i 3 (1%) che asseriscono il "rifiuto della guerra" e i 33 (6%) che congiuntamente richiamano la pace e il rifiuto della guerra, per un totale di 189 Comuni (33% dei Comuni del Veneto).

Una prima valutazione di questi dati è che gli Enti locali del Veneto hanno inteso recepire in modo forte, mediante la posizione di principi statutari, la sensibilità diffusa nel territorio per i valori della pace, dei diritti umani, della solidarietà internazionale. È un fatto di grandissimo rilievo politico e culturale, soprattutto per le implicazioni operative che ne discendono. Quali le ragioni? Riassumiamo brevemente

Ragioni e obiettivi della ricerca

Nelle pagine che seguono presentiamo alcuni dati emersi dalla ricerca svolta presso il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova sugli Statuti dei 582 Comuni e delle 7 Province del Veneto per la parte relativa a pace e diritti umani. La ricerca è stata condotta da Giuseppe Lombardi, Matteo Mascia e Paolo Merlo, Diplomatici della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova. Le tabelle e i grafici (che in parte qui pubblichiamo) sono stati elaborati con la collaborazione tecnica di Alessio Stefanello.



dell'associazionismo, del mondo della scuola, dei cittadini, la mappa delle nuove norme statutarie degli Enti locali veneti in materia di pace e diritti umani, perché se ne servano quali fondamentali strumenti di legittimazione per l'azione politica e sociale a livello locale, nello spirito dei principi di partecipazione democratica richiamati dalla legge 142/1990.

L'articolazione del tema "pace diritti umani" nelle voci "pace", "rifiuto della guerra", "diritti umani", "cultura della pace e dei diritti umani" tiene conto del fatto che realmente queste voci ricorrono in maniera distinta nei testi statutari. Il fatto però che in un significativo numero di Statuti si faccia riferimento puntuale anche alle norme internazionali in materia, attesta della tendenza a compattare le varie 'voci' all'interno di un unico e organico approccio "pace diritti umani" secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (concetto di "pace positiva").

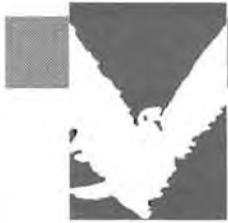
Questi i dati più significativi emersi dalla ricerca. Il 70% degli Statuti dei Comuni veneti

te quelle che paiono essere le principali.

1. Le istituzioni locali e regionali devono far fronte, nella loro azione di governo, all'impatto quotidiano dell'interdipendenza asimmetrica che lega le realtà sociali e politiche di tutti i paesi del mondo. L'interdipendenza si traduce nella presenza di immigrati, rifugiati, nomadi, ma anche nel peggioramento della qualità della vita (degrado ambientale, disoccupazione strutturale, ecc.). La necessità di gestire questi problemi ha spinto le comunità locali ad aprirsi sempre di più verso l'esterno, attraverso la realizzazione di strutture di coordinamento quali l'Assemblea delle Regioni d'Europa, l'Unione internazionale delle amministrazioni locali, l'Associazione dei comuni, delle province e delle regioni d'Europa. Sono stati creati anche "networks" per affrontare questioni specifiche, come per esempio il Progetto Città sane e/o il Progetto Città contro l'effetto serra. I nostri Comuni sono quindi coscienti di essere destinatari e attori di politiche transnazionali: i temi della promozione della pace e dei diritti umani ovunque nel mondo rientrano dunque nei

Pubblicata la Prolusione del Presidente della Corte Costituzionale

Francesco Paolo Casavola, *Dalla proprietà alla solidarietà: appunti per una riflessione in tema di diritti individuali e sociali*: Prolusione all'anno accademico 1993-94 della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Università di Padova, Quaderno n. 3 della Scuola di specializzazione. Il Quaderno è disponibile, in un numero limitato di copie, per insegnanti, gruppi di volontariato e amministratori locali che ne facciano richiesta.



loro interessi istituzionali.

2. Alcuni recenti fatti internazionali (la guerra del Golfo, la guerra nella ex Jugoslavia, le carnicine in Rwanda e nel Burundi, ecc.) hanno spinto moltissimi Enti locali non solo a prese di posizione politiche generali, ma anche ad intraprendere concrete iniziative di solidarietà in stretto collegamento con l'associazionismo locale di promozione umana.

3. Nel Veneto, i Comuni e le Province hanno inoltre potuto contare sul concreto supporto dell'Ente Regione, che ha favorito lo sviluppo della sensibilità verso i temi della pace e dei diritti umani approvando la legge 18/1988 e istituendo il Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti umani e il Comitato

permanente per la pace, quest'ultimo composto da rappresentanti del Consiglio regionale, delle 4 Università venete e delle associazioni nongovernative.

4. Infine, va ricordato il contributo dato dall'associazionismo di promozione umana e da alcuni centri culturali e di ricerca, universitari e non, che in questi anni hanno saputo promuovere i valori della solidarietà, del rispetto dei diritti umani, della pace all'interno delle comunità locali del Veneto, attraverso la realizzazione di proprie iniziative e l'elaborazione e la diffusione di una nuova cultura politica dei diritti umani. A queste strutture di società civile è affidato un ruolo importante di controllo e di stimolo dell'azione istituzionale per l'attuazione effettiva di queste normative.

Il valore della pace negli Statuti comunali del Veneto

Il 26% dei Comuni del Veneto ha inserito nei propri Statuti un esplicito riferimento al termine pace; a questo dato si deve aggiungere un ulteriore 6% che ha fatto una esplicita menzione congiuntamente alla pace e al ripudio della guerra e un 1% che ha citato solo il ripudio della guerra.

Su 582 Comuni del Veneto, sono 189 quelli che hanno inserito nello Statuto la voce pace-rifiuto della guerra, pari al 33% del totale.

Il riferimento alla "pace" è variamente enunciato negli Statuti. Alcuni fanno un richiamo al valore della pace, spesso associato ad altri valori come libertà, uguaglianza, democrazia, quali principi che devono guidare l'azione del Comune. Si leggono, per esempio, formule di questo tipo: "Il Comune promuove lo sviluppo e il progresso civile, sociale ed economico ispirando la propria azione ai principi della pace, della libertà e della giustizia sociale" (Boara Pisani). Altri Comuni hanno invece inserito negli Statuti delle enunciazioni più mirate, come per esempio il Comune di Cervarese S. Croce: "il dialogo e la tolleranza come metodo di confronto e di soluzione dei conflitti fra le persone e tra le diverse comunità nazionali e internazionali". Molti Enti locali interpretano la pace come impegno per la promozione di una "cultura di pace". Infine, in alcuni Statuti la pace viene riconosciuta quale diritto fondamentale delle persone e dei popoli: "Il Comune ... riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli" (Ponte S. Nicolò).

In riferimento alla voce "rifiuto della guerra", solo 3 Comuni l'hanno prevista da sola, gli altri 33 Comuni hanno affermato nello stesso articolo il ripudio della guerra e l'affermazione in positivo della pace, spesso con la seguente formulazione: "Il Comune in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che ripudiano la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e che promuovono la cooperazione internazio-

nale, riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli" (Battaglia Terme). In quest'ultima elaborazione statutaria, la pace viene assunta quale diritto innato delle persone e delle comunità umane in conformità con il Codice internazionale dei diritti umani.

Disaggregando provincia per provincia i valori percentuali, il dato più significativo riguarda la provincia di Venezia, dove il 65% dei Comuni ha inserito l'adesione alla pace o il rifiuto della guerra nel proprio Statuto; seguono poi le province di Padova, con il 48%, e di Verona, con il 39%. Il 13% della provincia di Vicenza rappresenta il dato più basso a livello regionale. Dei 189 Comuni veneti che hanno inserito la pace e il rifiuto della guerra nel proprio Statuto, 55 (pari al 29%) hanno esplicitamente fondato il richiamo alla pace - quale principio ispiratore dell'azione dell'Ente locale - sulla normativa internazionale, nazionale e regionale vigente. La disaggregazione per provincia mostra che Padova ha la percentuale maggiore di Statuti con riferimenti normativi precisi (22 Comuni, ossia il 21% del totale dei Comuni della Provincia), seguita da Treviso (11 Comuni, 12%); anche in questo caso è Vicenza ad avere la percentuale più bassa (2 Comuni, pari al 2%).

29 Comuni, pari al 53%, hanno richiamato congiuntamente la legislazione nazionale e internazionale con il seguente testo: "... in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali ..."; 11 sono i Comuni

Dallo Statuto del Comune di Riese Pio X. Articolo 1

(...) 2. Il Comune, in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati della persona umana, che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e che promuovono la cooperazione fra i popoli, riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli (...).



Ricerca su "Pace e diritti umani negli Statuti degli Enti locali del Veneto"

con riferimenti normativi soltanto nazionali (Costituzione italiana) e 9 con riferimenti normativi esclusivamente internazionali. Infine il richiamo alla normativa regionale avviene congiuntamente alla legislazione nazionale e internazionale in 3 Comuni, pari al 5%. In un unico caso la normativa regionale è citata insieme a quella nazionale, saltando il riferimento internazionale.

Tra i testi normativi espressamente richiamati all'interno degli Statuti, il documento inter-

nazionale più citato è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; seguono i due Patti internazionali sui diritti economici, sociali e culturali e sui diritti civili e politici del 1966, la Carta dell'Onu e la Carta Europea delle Autonomie locali. A livello nazionale, il riferimento è sempre alla Costituzione repubblicana; infine per quel che riguarda l'ambito regionale la legge richiamata è la n. 18 del 30/3/88, "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace".

La ricerca - dati statistici, tabelle, documenti, valutazioni - costituisce l'oggetto di un volume in corso di pubblicazione.

La ricerca ha rilevato che 152 Comuni hanno inserito nel loro Statuto un riferimento preciso ai diritti umani come diritti fondamentali delle persone, mentre 254 Comuni hanno inserito nei loro Statuti dei riferimenti generici a questi stessi diritti, per esempio richiamando il valore e/o la dignità della persona umana.

Anche in questo caso, come per la pace, è importante conoscere il modo in cui i diritti umani vengono affermati negli Statuti. Una prima tipologia ci consegna un triplice ordine di enunciazioni:

- il riferimento ai diritti umani è inserito tra i "principi che ispirano l'azione del Comune". A modo di esemplificazione si richiama l'articolo 2 dello Statuto di Grantorto: "... la priorità della persona umana rispetto ai sistemi politici e sociali nazionali e internazionali, l'interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani";

- il riferimento ai diritti umani attiene agli "obiettivi da perseguire", come nel caso di Albignasego: "Il Comune nell'ambito della propria programmazione garantisce e realizza le condizioni per l'effettivo godimento dei diritti fondamentali di ogni persona e di ogni famiglia presente nel proprio territorio" (art. 2);

- in alcuni casi, questo riferimento, riproducendo il dettato costituzionale (art. 2) si traduce nel "riconoscimento" dei diritti umani quali "diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (per esempio, art. 5 dello Statuto del Comune di Anguillara Veneta).

Per quanto riguarda la disaggregazione per provincia, osserviamo che Padova (52% dei

Comuni del territorio) e Venezia (42%) hanno la più alta percentuale di riferimenti specifici, mentre per i riferimenti generici questo primato spetta a Treviso (58%) e Vicenza (50%). Nella provincia di Padova l'86% dei Comuni ha inserito i diritti umani nello Statuto, seguono le Province di Treviso 74% e di Verona 72%; Rovigo registra invece la percentuale più bassa: 49%.

Come per il valore della pace, si è esaminato quanti e quali sono i riferimenti a norme giuridiche in materia fatti dai 152 Comuni che hanno previsto un riferimento specifico ai diritti umani.

Risulta che in 56 Statuti, pari al 37%, sono stati fatti puntuali riferimenti normativi; anche in questo caso è la provincia di Padova ad avere il dato più significativo (24%), mentre la percentuale inferiore è registrata nei Comuni del vicentino (2%).

In questi 56 Comuni, il richiamo più ricorrente è congiuntamente alla legislazione nazionale (soprattutto articoli 2 e 3 della Costituzione) e a quella internazionale: 31 sono infatti gli Statuti che lo contengono, pari al 55%. Le fonti internazionali richiamate sono la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, i Patti sui diritti umani del 1966, la Convenzione europea del 1950, altre Convenzioni, come ad esempio quella dei diritti dell'infanzia. Vi sono poi 15 Statuti che contengono riferimenti solo internazionali (27%) e 6 riferimenti nazionali (11%); 3 sono i Comuni che congiuntamente fanno esplicito riferimento alle legislazioni internazionali, nazionali e regionali; un Comune richiama le sole normative nazionali e regionali, escludendo i testi internazionali.

I diritti umani negli Statuti

Il dato rilevante è che la voce "diritti umani" è presente in ben 406 Statuti, pari al 70% dei Comuni del Veneto; di questi il 26% ha inserito in Statuto dei riferimenti specifici alle norme giuridiche sui diritti umani e il 44% dei riferimenti generici.

Comune di Villadose (RO), art. 1

(...) 4. Il Comune garantisce il rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona presente sul proprio territorio, orientando alla realizzazione di detta finalità la propria attività, senza discriminazione alcuna. Il Comune fa propri i principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dei popoli e nei Patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, nonché nella Carta europea delle libertà locali.



Ricerca su "Pace e diritti umani negli Statuti degli Enti locali del Veneto"

La scheda informatica di rilevazione dei dati predisposta per la ricerca è data di tipo flessibile e graduata in grado di assicurare sia il costante controllo sui dati inseriti sia l'elaborazione automatica di ogni notizia utile.

La scheda è stata articolata in 4 sezioni distinte: nella prima vengono rilevati i dati generali relativi all'Ente (Comune o Provincia e numero di abitanti), i provvedimenti deliberativi di adozione degli Statuti e gli estremi della pubblicazione sul BUR. Nella seconda sono stati raccolti i testi degli Statuti relativi alla pace e ai diritti umani. La terza sezione della scheda è stata dedicata a rilevare la presenza negli Statuti di specifici riferimenti a norme internazionali, nazionali e regionali in materia di pace e diritti umani. Infine, nell'ultima parte della scheda sono state raccolte le notizie relative alla cultura della pace e dei diritti umani; anche in questo caso vengono riportati l'articolo con il rispettivo testo e l'eventuale previsione di iniziative da realizzare singolarmente dall'Ente o con la collaborazione delle strutture scolastiche, delle associazioni e dei gruppi di base.

I Comuni per la cultura della pace e dei diritti umani

La ricerca ha consentito di accertare il numero dei Comuni che hanno inserito nello Statuto un esplicito riferimento alla "cultura della pace e dei diritti umani".

Il maggior numero di Comuni 66 (11% del totale dei Comuni della Regione) richiama la cultura soltanto della pace; 7 (1%) sono gli Statuti che prevedono la cultura soltanto dei diritti umani e 36 (6%) quelli che si riferiscono congiuntamente alla cultura pace diritti umani.

Il dato disaggregato mostra che i Comuni della provincia di Venezia sono stati in assoluto i più sensibili ai temi della promozione della cultura "pace e diritti umani", la sommatoria dei tre dati è pari infatti al 42%; viene poi la provincia di Padova con il 29% e Verona con il 25%; Belluno è invece la provincia con la percentuale minore, solo il 3%.

Alcuni Statuti contengono anche specifiche

previsioni per perseguire concretamente la promozione della cultura pace diritti umani (iniziative culturali, sostegno alle associazioni e ai gruppi di volontariato, ecc.). E' il caso, per esempio, di S. Margherita d'Adige che, con l'art. 2 del suo Statuto si impegna a promuovere "la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di formazione e di cooperazione che tendono a fare di S. Margherita d'Adige un Comune di pace. Il Comune assumerà iniziative dirette e favorirà quelle di istituzioni culturali e scolastiche, di associazioni e di gruppi di volontariato e di cooperazione presenti nel territorio".

Dall'esame effettuato, si rileva che i Comuni che hanno richiamato congiuntamente la cultura pace-diritti umani sono quelli che hanno previsto in percentuale maggiore strumenti attuativi del tipo sopra illustrato: il 44%, contro il 30% dei Comuni che parlano solo di "cultura di pace" e il 29% di quelli che si richiamano alla "cultura dei diritti umani".

Nuovi Statuti comunali e pace: ricerca della Fondazione Corazzin

La ricerca è stata realizzata negli ultimi mesi del 1992 dalla Fondazione Corazzin su incarico della Giunta regionale del Veneto. Il volume che la pubblica costituisce supplemento speciale al numero 1:1993 della Rivista "Il diritto delle Regioni".

La ricerca rappresenta il primo lavoro di analisi condotto sugli Statuti dei Comuni veneti, di cui è stato esaminato un ampio campione. Il lavoro, progettato da Alessandro Castegnaro, Giacomo P. Mattarolo e Valerio Belotti è stato realizzato da Italo Pilla, Pietro Rizza e Angelo Tabaro (a cui si devono le note introduttive) e con la collaborazione di Antonino Stinà.

La prima parte della ricerca analizza gli Statuti di 248 Comuni e considera i seguenti campi: la partecipazione, il referendum, il difensore civico, gli organi del Comune; in questo ambito viene affrontata anche la presenza di diritti umani e pace negli stessi Statuti. I punti esaminati sono: presenza di riferimenti espliciti alla pace e come valore fondamentale della collettività locale; presenza di riferimenti ai diritti umani; valori umani citati; riferimenti agli immigrati; riferimenti a rapporti internazionali o all'Europa; istituzione del Difensore civico.

La seconda parte del volume esamina alcuni documenti programmatici approvati dai Comuni.

Statuto del Comune di Vicenza. Articolo 2 - Pace e cooperazione

1. Il Comune, in conformità ai principi costituzionali ed alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone umane, sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e promuovono la cooperazione fra i popoli, riconosce nella pace un diritto fondamentale della persona e dei popoli. 2. A tal fine il Comune promuove una cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione e di informazione, e con il sostegno alle associazioni che promuovono la solidarietà con le persone e con le popolazioni più povere. 3. Il Comune promuove l'inserimento degli immigrati e dei rifugiati politici nella comunità locale rimuovendo gli ostacoli che impediscono alle persone dimoranti nel territorio comunale di utilizzare i servizi essenziali offerti ai cittadini. 4. Il Comune, con riferimento alla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" approvata dall'Onu, riconosce il valore della vita umana dall'inizio alla morte naturali e promuove ogni iniziativa di concreta solidarietà verso ogni persona indipendentemente dalle sue condizioni fisiche, psichiche, economiche e sociali, dalle sue convinzioni politiche e religiose, dalla sua razza e dalla sua età.



Proposta di Regolamento per la promozione della cultura pace diritti umani

La proposta di regolamento attuativo della norma statutaria sulla pace e i diritti umani è stata elaborata nel novembre 1993 dal Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova e discussa in occasione di due importanti incontri di amministratori locali: il Congresso nazionale di studio sul tema "La pace e i diritti umani nei nuovi Statuti degli Enti locali", organizzato a Monastier (Treviso) il 29 novembre 1993 dal Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti umani della Regione Veneto e dal Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace, con la collaborazione del Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova; l'Assemblea nazionale degli Enti locali per la pace, che ha avuto luogo ad Assisi il 21 maggio 1994 sul tema "Costruire la pace dal quartiere all'Onu".

Articolo 1 - Cultura dei diritti umani e della pace

Il Comune (o la Provincia) di ..., in attuazione di quanto previsto dal proprio Statuto, promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali, di educazione, di cooperazione e di informazione miranti a costruire una società locale e internazionale nella quale tutti i diritti e le libertà fondamentali riconosciute dalla Costituzione, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalle altre Convenzioni giuridiche internazionali sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, nonché delle pertinenti leggi regionali (per es., la legge regionale del Veneto 30 marzo 1988, n. 18 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace") possano essere pienamente realizzati.

A tal fine, il Comune assume iniziative dirette e favorisce le iniziative di associazioni, gruppi di volontariato e di cooperazione internazionale, istituti di educazione scolastica, istituzioni culturali, università operanti nel territorio comunale.

Articolo 2 - Rapporti con le associazioni

Il Comune contribuisce allo sviluppo delle attività promosse da associazioni e gruppi di volontariato per tradurre in concreti percorsi di solidarietà, cooperazione, interculturalità e diplomazia popolare la cultura della pace e dei diritti umani.

Il Comune contribuisce ad agevolare le attività transnazionali delle associazioni e dei gruppi di volontariato.

Il Comune provvede ad assicurare almeno in parte la fruizione di adeguate strutture

logistiche da parte di associazioni e gruppi di volontariato operanti nell'area della pace e dei diritti umani.

Il Comune agevola e favorisce l'installazione sul proprio territorio di sedi di organizzazioni internazionali nongovernative, in particolare di laboratori di interculturalità promossi da associazioni e gruppi appartenenti a paesi diversi.

Articolo 3 - Rapporti con gli istituti di educazione scolastica

Il Comune collabora attivamente con gli istituti di educazione scolastica allo scopo precipuo di sviluppare l'insegnamento dei diritti umani e della pace nel quadro dei programmi educativi, contribuendo così alla corretta applicazione del metodo "educazione orientata all'azione" quale raccomandato dall'Onu, dal Consiglio d'Europa e dall'Unesco.

Il Comune promuove e contribuisce allo svolgimento di corsi di formazione alla pace e ai diritti umani per insegnanti; contribuisce a dotare le scuole di strumenti informatici che consentano il collegamento con l'Archivio regionale "Pace diritti umani"; bandisce premi per studenti che si distinguono nell'apprendimento e nella pratica della cultura della pace e dei diritti umani; favorisce i gemellaggi tra le scuole del proprio territorio e quelle dei comuni o comunità di villaggio di altri paesi del Nord, dell'Est e del Sud del mondo.

Il Comune si dota di strumenti idonei ad assicurare il collegamento costante tra gli istituti di educazione scolastica e i suoi uffici e servizi competenti in materia di pace e diritti umani.

Articolo 4 - Iniziative

Il Comune promuove e realizza, in collaborazione con le competenti istituzioni universitarie e culturali, corsi di formazione ai diritti umani e alla pace per amministratori e dipendenti comunali.

Articolo 5 - Gemellaggi

Il Comune concepisce e realizza il gemellaggio con comuni di altri paesi quale percorso di pace, con l'attiva partecipazione delle formazioni sociali della solidarietà e della cultura di pace positiva, oltre che delle strutture economiche.

Per alimentare il percorso di pace positiva, il gemellaggio si prefigge la realizzazione di obiettivi specifici: incontri periodici tra amministratori locali, comuni programmi educativi, cooperazione diretta tra nuclei familiari, associazioni e scuole dei comuni gemellati, programmi di soluzione nonviolenta dei conflitti.

La conformazione tipo di "gemellaggio per la pace e i diritti umani" è almeno trilaterale ed è intesa a favorire lo scambio e la cooperazione

permanente tra comunità locali del Nord, dell'Est e del Sud del mondo.

Articolo 6 - Organi

Per realizzare le attività sopra indicate, il Comune si dota di una struttura organica così articolata: - Ufficio o Dipartimento o Ripartizione o Settore a cui sovrintende direttamente il Sindaco o un Assessore con delega specifica ai diritti umani e alla pace, con competenza nei seguenti settori: cultura della pace e dei diritti umani; tutela civica; obiezione di coscienza; solidarietà transnazionale per lo sviluppo umano; pari opportunità; immigrati; rifugiati politici; profughi; - Consulta o Forum comunale per i diritti umani e la pace, composto da rappresentanti del Consiglio comunale, del mondo dell'associazionismo e del volontariato, del mondo della Scuola, con funzioni di programmazione, partecipazione e controllo democratico; - Albo delle associazioni o sezione specifica dell'Albo delle associazioni se istituito.

Articolo 7 - Rapporti con altre strutture comunali

Le strutture di cui all'art. 6 operano in stretto collegamento con tutti gli uffici e i servizi comunali, in particolare con i seguenti: Difensore civico, Tutore pubblico dell'infanzia, Progetto giovani, Commissione pari opportunità, Sportello obiezione di coscienza, Servizio immigrati, Assessorato ambiente, Assessorato cultura, Assessorato servizi sociali.

Articolo 8 - Rapporti con le strutture di altri enti

Il Comune opera d'intesa ed in collegamento con l'Assessore regionale ai diritti umani e con il relativo Dipartimento regionale.

Articolo 9 - Rapporti con associazioni di Enti locali

Il Comune fa parte attiva delle strutture associative degli Enti locali, nazionali e internazionali, che operano nel campo della cultura della pace e dei diritti umani, della unificazione europea e della cooperazione internazionale per lo sviluppo umano.

Articolo 10 - Criteri interpretativi

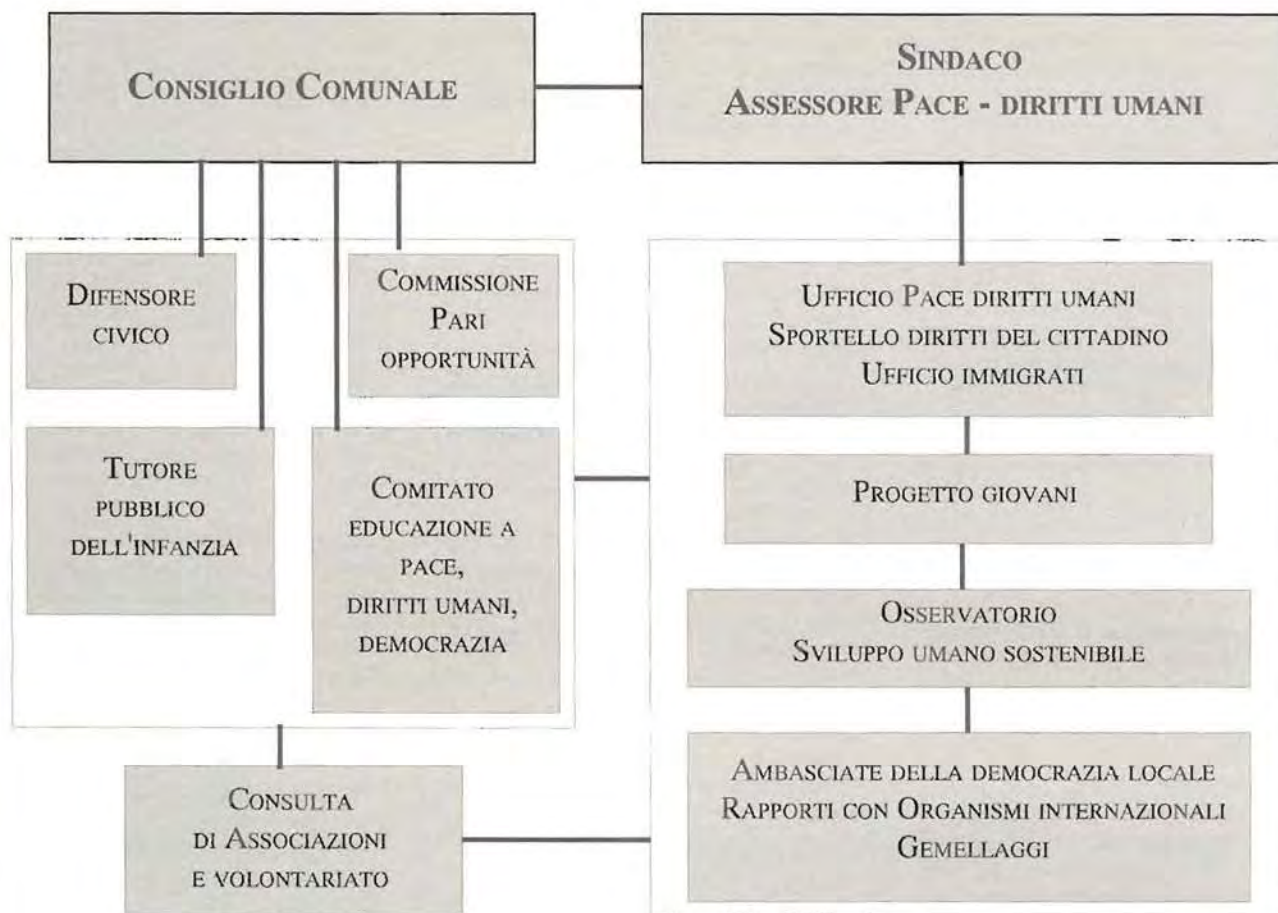
Nella attuazione delle disposizioni contenute nel presente regolamento, verrà privilegiata l'interpretazione che consente il raggiungimento dell'obiettivo, con la necessaria e opportuna libertà di forma, in considerazione della portata essenzialmente educativa delle primarie norme di riferimento.

Articolo 11 - Relazione annuale

In occasione della relazione annuale, di cui all'art. 55, 7 c., della legge 8 giugno 1990, n. 142, sarà previsto un apposito capitolo specificamente dedicato a quanto realizzato in merito alla attività di cui al presente regolamento.



Comune: quadro istituzionale "Pace diritti umani"



Dallo Statuto del Comune di Boves (Cuneo)

Capo V - Il Magistrato naturale dei diritti umani

Articolo 58

1. Le profonde trasformazioni in atto su scala mondiale (quali l'interdipendenza mondiale, la realizzazione del mercato unico europeo del 1993, l'intensificarsi della pressione migratoria, l'internazionalizzazione dei diritti umani) che vanno a incidere direttamente sulle situazioni interne, anche a livello comunale, così come le

esigenze nuove delle persone, delle famiglie, di nuclei sociali, di associazioni possono rendere opportuna nel tempo l'istituzione di un "Magistrato naturale dei diritti umani fondamentali" e quindi dei bisogni essenziali della persona affinché questa realizzi il suo pieno sviluppo, come ribadito dagli articoli 2 e 4 della Costituzione.

2. Tale forma, se istituita, sarà definita da un apposito regolamento che, tra l'altro, fisserà rapporti e relazioni con il Difensore civico.

3. A tale "Magistrato dei diritti umani" non competerà in ogni caso alcuna indennità di carica, essendo una figura atipica e di volontariato.



Costruire la pace dal Quartiere all'Onu

"Le città devono trasformarsi in laboratori della cultura della pace. Esse devono sorpassare la corazzata delle sovranità statali, che ancora sono segnate dall'arcaico antagonismo tra stato e stato, per restaurare la solidarietà dell'ethos cosmopolitico a dimensione planetaria. Le città sono chiamate a questa grande, pacifica rivoluzione."

(p. Ernesto Balducci)

L'impegno per la pace degli Enti locali non è solo un diritto ma un dovere a cui occorre rispondere con progettualità e coerenza.

La vita dei cittadini è sempre più esposta direttamente ai problemi e alle inquietudini che si agitano nel pianeta. Gli effetti dell'inquinamento e della distruzione dell'ambiente nel mondo non conoscono frontiere. Il sottosviluppo, gli squilibri economici, la povertà su scala planetaria diventano immigrazione, violenza e conflitti nelle nostre città. Le guerre e le tensioni che moltiplicano dentro e fuori i confini naturali dell'Europa, si riflettono sulle nostre città attraverso i profughi, talvolta il terrorismo e una più generale crescita dell'insicurezza collettiva.

Esiste dunque un preciso "interesse" delle comunità locali, dei cittadini e dei loro primo diretti rappresentanti, a contribuire alla costruzione della pace, all'edificazione di un nuovo ordine internazionale democratico e rispettoso dei diritti umani.

Con la realizzazione dell'autonomia statutaria, prevista dalla legge 142 di riforma delle Autonomie Locali, l'impegno per la pace è diventato per moltissimi Enti locali una vera e propria responsabilità istituzionale, iscritta tra i propri principi e obiettivi programmatici. In quanto "parte essenziale del sistema dei poteri democratici che costituiscono la nostra Repubblica", - afferma la stessa Corte costituzionale - gli Enti locali hanno il dovere di concorrere, insieme agli organi centrali dello Stato, alla realizzazione degli obiettivi fondamentali sanciti dalla Costituzione. Come quelli dell'art. 11, che impegnano l'intero nostro Paese al ripudio della guerra e alla costruzione di una pacifica convivenza tra i popoli.

Anche la soggettività internazionale degli Enti locali è ormai un dato giuridico esistente che discende innanzitutto dalle norme giuridiche internazionali di tutela dei diritti innati delle persone e quindi anche delle città in cui esse vivono (carta dell'Onu, Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, Convenzioni sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali) e che trova oggi anche un importante riconoscimento nella Carta europea del-

l'Autonomia locale. La diplomazia ufficiale degli Stati, intenti a coltivare i propri interessi nazionali, non basta a costruire la pace. Anzi. Troppo spesso, come nella guerra della ex Jugoslavia, registra i tragici segni dei suoi fallimenti. La strada indicata dal Sindaco Giorgio La Pira, "unire le città per unire le nazioni", è ancora oggi di grandissima attualità.

L'impegno per la pace degli Enti locali nel nostro paese è ricco di numerose esperienze e testimonianze nel campo dell'educazione alla pace e alla convivenza, del disarmo, della solidarietà e della cooperazione internazionale. Perché questo impegno abbia a estendersi e ad accrescere la sua efficacia è necessario avviare una progettazione comune, sviluppare la circolazione e in confronto delle esperienze, realizzare un maggiore coordinamento nazionale e internazionale.

Con questi obiettivi, invitiamo tutti a partecipare all'Assemblea nazionale degli Enti locali per la Pace: un incontro per dare voce alla domanda di pace nei nostri cittadini; un'occasione per riflettere e rilanciare il nostro impegno per un mondo migliore.

L'"Ufficio per la pace" è stato istituito (o sta per esserlo) presso i Comuni di Acquapendente (VT), tel. 0763-711060 (centralino); Bellegra (Roma), tel. 06-9565064 (centralino); Bernalda (MT), tel. 0835-543016 (centralino); Borgosesio (VC), tel. 0163-24600 (resp. Paolo Ceola, Giorgio Orsolano); Capolona (AR), tel. 0575-489697 (centralino); Cava dei Tirreni (SA), tel. 089-682133 (resp. Antonio Armenante); Celle Ligure (SV), tel. 019-992601 (centralino - non ancora in funzione); Chianciano Terme (SI), tel. 0578-31384 (resp. Marco Rossi); Granarolo dell'Emilia, tel. 051-761502; Mantova, tel. 0376-3381 (centralino - non ancora istituito); Montespertoli (FI), tel. 0571-657171 (resp. Assessore Carlo Viti); Piano di Sorrento (NA), tel. 081-5321482 (resp. Cons. Mario Esposito); Pistoia, tel. 0573-3711 (resp. Claudio Rosati); Sala Bolognese (BO), tel. 051-828153 (resp. Lorenzo Sarti); San Leo (PS), tel. 0541-916226 (referente: Clara Baroni); Scandiano (RE), tel. 0522-983241 (referente: il Sindaco); Sorrento (NA), tel. 081-8784333 (referente: il Sindaco); Vicchio (FI), tel. 088-8497026 (referente: Biblioteca Comunale); Vicenza, tel. 0444-5111 (centralino); le Province di Campobasso, tel. 0874-4011 (centralino); Perugia, tel. 075-5722479 (resp. Flavio Lotti); Potenza, tel. 0971-417205 (referente: Assessore alla Cultura). Vedi inoltre in queste pagine riferimenti ai Comuni di Boves e Rovigo.

Assemblea nazionale degli Enti locali per la pace, Assisi, 21 maggio 1994

La convocazione dell'Assemblea è stata accompagnata dall'appello (che qui pubblichiamo) a "Costruire la pace dal quartiere all'Onu" sottoscritto dai Sindaci dei comuni di Roma, Palermo, Napoli, Venezia, Bologna, Torino, Trieste, Genova, Ancona, Assisi; dai Presidenti delle province di Bari e Macerata e della Provincia autonoma di Trento; delle Regioni Umbria, Veneto, Toscana, dell'Unione province italiane, dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, dell'Unione mondiale delle Città martiri, della Federazione mondiale delle Città unite e dell'Associazione internazionale Comuni e Regioni d'Europa.

Al termine dell'Assemblea è stato costituito un ufficio di presidenza del Coordinamento degli Enti locali per la pace, presieduto da Marcello Panettoni, Presidente della Provincia di Perugia, e del quale fanno parte le Regioni Veneto e Liguria, il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, le Province di Perugia, Forlì e di Bari, i Comuni di Roma, Palermo, Napoli, Cava dei Tirreni, Quarrata, Chianciano T., Assisi, Misterbianco, Cavalese, Samassi, Cervia, Marzabotto.

La Giunta regionale del Veneto ha aderito al Comitato promotore dell'Assemblea nazionale degli Enti locali per la pace con delibera n. 590/INF del 26 aprile 1994, su cui è stato referente l'Assessore regionale ai diritti umani Ettore Beggiato.

Dallo Statuto della Provincia di Taranto, Articolo 1

(...) 6. La Provincia, in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone umane, sancisce il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e promuove la cooperazione tra i popoli. Riconosce infine nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. A tal fine, la Provincia promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare della Provincia una terra di pace. La Provincia assume iniziative dirette a favorire quelle di istituzioni culturali, scolastiche, religiose, associazioni, gruppi di volontariato e di cooperazione internazionale.



**Documento generale
del XIV Congresso
della
Federazione Mondiale
delle Città Unite**

Dal 27 al 30 aprile 1994 si è svolto a Lisbona il XIV Congresso della Federazione Mondiale delle Città Unite - FMCU.

Pubblichiamo una sintesi della Risoluzione finale.

Il mondo è in mutazione. E' una constatazione innegabile al giorno d'oggi, il cui contenuto ed effetti si manifestano palesemente presso le città, attori del sistema politico internazionale. (...) Le città sono il luogo in cui si concentrano sempre più i problemi mondiali e in cui le azioni di solidarietà si attuano sempre più spesso tramite le relazioni tra le popolazioni. Le frontiere si stanno riducendo e le relazioni tra l'individuo e la sua città si sostituiscono sempre più alle sue relazioni con lo Stato.

Un progetto politico all'altezza di un mondo in mutazione. (...) Il nuovo ambito internazionale implica la definizione di un nuovo sistema che stabilisca le relazioni a livello mondiale e nel quale le città hanno un ruolo sempre più essenziale da svolgere (...) Per questo la Federazione mondiale delle città unite propone un nuovo progetto basato sul rafforzamento dell'autonomia locale, sulla creazione di una nuova organizzazione di città a livello internazionale, sulla presa di iniziative politiche e sul lancio di campagne internazionali di cooperazione, di solidarietà e di difesa dei diritti dell'uomo.

Una condizione indispensabile per lo sviluppo: l'autonomia locale e l'esercizio della democrazia a livello delle città. (...) La democrazia locale deve avere come base la cooperazione e la solidarietà internazionale e sviluppare i legami tra l'individuo e la città, tra le città fra di loro, tra le regioni e gli Stati.

(...) Il Congresso ha manifestato la sua inquietudine per i fenomeni di razzismo e di xenofobia, che aumentano dappertutto nel mondo. Si assiste infatti, in ogni parte del mondo, al degrado delle condizioni economiche e sociali degli immigrati e degli emarginati. Il numero dei senza-tetto aumenta e la povertà si estende. La lotta contro tale situazione dovrà restare la nostra priorità essenziale e la cooperazione decentrata un mezzo per raggiungere tale scopo. Inoltre, il congresso riafferma che l'esistenza dell'autonomia locale e della democrazia implica il gemellaggio nel senso politico del termine - inteso come strumen-

"Il mondo nel quale viviamo è uno solo, nel bene come nel male (...) La democrazia, quale valore universale, deve essere assunta anche nei rapporti internazionali, passando dalle armi alle leggi, invalidando la categoria del dominio, riconoscendo l'essenziale unità e interdipendenza del genere umano (...); Gestire una civiltà di pace vuole dire accettare il patto sociale fra le nazioni, come apertura internazionale, negandosi alle chiusure etniche, culturali e razziali. La mondializzazione del sistema umano rivela l'urgenza di segnalare la questione della democrazia non solo come forma di governo,

ma come valore fondamentale nella famiglia, nella scuola, nei luoghi di lavoro, nelle città, che va vista prima che come un paesaggio urbano, come un paesaggio umano nelle relazioni politiche e di partecipazione. (...) Abbiamo necessità di una vera rivoluzione delle nostre menti, nei nostri rapporti con l'altro, nell'insegnamento della storia che sia da ausilio alla cultura della pace. Bisogna por fine alla insensata distruzione di enormi ricchezze (...) per dare soluzione ai pressanti problemi del sottosviluppo (...) Occorre far cessare la guerra fratricida che (...) insanguina la ex Jugoslavia (...)"

to di riavvicinamento tra i popoli e di difesa dei legami tra le popolazioni destinato a far loro superare le divergenze naturali dei sistemi politici. (...)

Una sfida: una nuova organizzazione di città a livello mondiale. (...) A seguito dei passi fatti in comune presso il Segretario Generale delle Nazioni Unite e presso altre personalità di varie parti del mondo, il Congresso ha chiesto a tutte le organizzazioni mondiali, regionali e tematiche, di convocare una Assemblea Mondiale delle Città Unite e dei Poteri Locali. Tale Assemblea si dovrà riunire durante la Conferenza Habitat II dell'Onu (Istanbul, 1996) e porrà le fondamenta e le basi di un'unione e di una cooperazione efficace tra le organizzazioni internazionali delle città e dei poteri locali. Il Congresso sostiene l'iniziativa di convocare per l'ultimo trimestre del 1994 una riunione di tutte le organizzazioni di città che hanno partecipato alla Conferenza di Rio, per preparare insieme la loro partecipazione alla Conferenza Habitat II (il Summit delle Città) (...).

Un nuovo sistema di agire: prendere delle iniziative e lanciare delle campagne internazionali. (...) Le nuove attività della Federazione nel mondo dovranno essere delle iniziative di pace e delle azioni umanitarie che, nell'ambito dei gemellaggi, aiuteranno a risolvere le situazioni provocate dalla guerra e le catastrofi, diminuiranno i problemi connessi con le migrazioni forzate e il riapparire di fenomeni di razzismo e xenofobia. (...) Il mondo oggi deve ricostruire un sistema di regolamentazione e di cooperazione basato sulle libertà civili e gli scambi egualitari. Il nuovo ordine mondiale deve essere sostenuto dal processo di decentramento e dai suoi valori e accordare una priorità ai principi di prossimità e di solidarietà. Le città svolgono e reclamano un ruolo più importante quali attori della vita internazionale accanto agli Stati e chiedono che tale ruolo venga riconosciuto dalle Organizzazioni internazionali che sono fino ad ora esclusivamente intergovernative (...).

**Appello di Cassino per
un mondo fraterno**

Appello sottoscritto il 15 aprile 1994 dai delegati dell'Unione mondiale delle Città martiri, Città per la pace e dall'Associazione Città messaggere di pace.



Il Consiglio Comunale. Considerati con preoccupazione i numerosi problemi economici, politici e sociali che ancora oggi, dopo la fine della guerra fredda tra Est e Ovest, sono causa di drammatiche guerre e di enormi sofferenze per miliardi di esseri umani; Allarmato per il continuo peggioramento delle condizioni di vita nel Sud del mondo, per la crescita della povertà e del degrado ambientale che ormai investe tutti i paesi, per il frequente ricorso alle armi e alla guerra nella soluzione delle controversie interne e internazionali, per l'ininterrotta proliferazione delle armi e la costante violazione dei diritti umani in molte regioni del pianeta, per l'esplosione di nuovi inquietanti fenomeni di razzismo, antisemitismo e violenza; Convinto che non vi possa essere pace se non mediante realizzazione della giustizia e il pieno rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli; Riconoscendo nella pace, in conformità ai principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e promuovono la cooperazione fra i popoli, un diritto fondamentale delle persone e dei popoli; ritenendo che, come affermano numerose risoluzioni dell'Onu e della CSCE, per la costruzione della pace sia indispensabile il contributo di ogni persona, organismo sociale e istituzionale; Considerato che i problemi della pace e della guerra del nostro tempo hanno ormai assunto una dimensione tale da investire direttamente le comunità locali e la vita della gente che, come sancito dalla stessa Corte costituzionale,

agli enti autonomi territoriali compete "il ruolo di rappresentanza generale degli interessi delle comunità (...) e di prospettazione delle esigenze e delle aspettative che propanano da tale sfera comunitaria; Considerando inoltre che in data 31 luglio 1990 è stata deliberata l'istituzione dell'Assessorato alla pace e che già da tempo sono presenti nel territorio realtà culturali e associative che in piena collaborazione con l'Amministrazione Comunale sono impegnate sul tema della pace e della solidarietà; viste le conclusioni e le proposte dell'Assemblea Nazionale degli Enti Locali per la Pace che si è tenuta a Perugia il 9 maggio 1992; In applicazione dei principi contenuti nell'art. 3 dello Statuto Comunale (...); a voti unanimi **delibera** - di dichiarare il Comune di Chianciano Terme "Comune per la pace", di darne massima diffusione fra la cittadinanza, le istituzioni dello Stato e gli Organismi Internazionali e di invitare i Comuni di Montepulciano, Chiusi, Pienza, Cetona e Saertano ad assumere un analogo atto; - di aderire al Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e di sostenere le attività con un contributo annuale (...) - di contribuire alla costituzione di un coordinamento provinciale degli Enti locali per la pace; (...) - di istituire presso la locale Biblioteca Comunale una sezione dedicata ai temi della "Solidarietà-Pace-Salvaguardia ambientale: - di costituire un Comitato per la pace" composto da rappresentanti del Consiglio Comunale, delle Scuole e delle Istituzioni culturali e Religiose.

Chianciano Terme Comune per la pace

La delibera qui riportata è stata approvata il 1° marzo 1993 (n. 44). Il 27 luglio 1993 sono stati nominati i componenti del Comitato comunale per la pace, che ha svolto la sua prima seduta il 27 luglio successivo.

Lo stesso schema di delibera qui utilizzato, elaborato dal Coordinamento degli Enti locali per la pace, è stato seguito da molti altri Comuni italiani, tra cui Arco, Cavalese e Dro (provincia di Trento), Arezzo, Brescia, Ferrara, Macerata, Mantova, Parma, Pistoia; nonché le Province di Ancona, Bologna, Campobasso, Forlì, Genova, Gorizia, Perugia, Pesaro e Urbino, Potenza, Siena, Teramo, Trento, Vercelli.

Il Comune e la Provincia di Cremona, Pax Christi e la Caritas Diocesana hanno promosso il 13 maggio 1994 a Cremona (Salone dei Quadri del Palazzo Municipale) un incontro di studio con amministratori di Enti locali, volontari, cittadini e studenti, coordinato dal Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Il confronto si è sviluppato su tre questioni principali: Come passare da una mobilitazione locale che va quasi unicamente in direzione dell'aiuto immediato, ad un intervento diretto per la costruzione della convivenza e il mantenimento della pace nella ex Jugoslavia? La dimensione volontaristica può diventare proposta capace di

coinvolgere le associazioni e le istituzioni pubbliche locali, nazionali e internazionali all'interno di un progetto politico comune per un nuovo ordine internazionale democratico? Come tradurre in politiche di intervento sociale le norme sulla pace e i diritti umani contenute negli Statuti comunali e provinciali?

La riflessione si è svolta all'insegna della progettualità, partendo da due documenti: l'appello per la democratizzazione dell'Onu promosso dall'Associazione per la pace; la proposta di regolamento comunale per la promozione della cultura della pace e dei diritti umani, elaborata dal Centro dell'Università di Padova.

Perché non muoia Sarajevo! Convention degli Enti locali e del volontariato cremonese

*Per informazioni: Comune di Cremona, Corso Vittorio Emanuele II, 42. Tel.: 0372-407.320
Provincia di Cremona, Corso Vittorio Emanuele II, 17. Tel.: 0372-406.259
106.322*

Dallo Statuto del Comune di Abano Terme. Articolo 5

1. Abano T. è città di pace e zona denuclearizzata, secondo la dichiarazione del Consiglio comunale in data 19 settembre 1990.2. Il Comune promuove una cultura di pace che si traduce nell'attenzione alle situazioni di violazione dei diritti umani, alle condizioni di ingiustizia, ai problemi di sottosviluppo ed alle popolazioni colpite da calamità naturali. 3. Gli interventi del Comune sono sempre finalizzati alla sensibilizzazione ed al coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni apertensi; essi potranno concretizzarsi anche in aiuti economici alle popolazioni di altri Comuni e Stati, in particolari condizioni di necessità (...).

Statuto del Comune di Quarrata (Pistoia). Articolo 7 - Pace e solidarietà tra i popoli

1. La Comunità di Quarrata si ispira ai principi della libertà, della pace e della giustizia tra i popoli. 2. In conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone, sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie e promuovono la cooperazione tra le Comunità, riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. 3. Promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione.



Ambasciate della democrazia locale

La proposta di creare delle "ambasciate della democrazia locale", di cui pubblichiamo una sintesi, è stata avanzata dalla Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali dell'Europa (CPLRE) (un organismo del Consiglio d'Europa) con risoluzione 251 (1993).

Essa si rivolge a tutti gli Enti locali dell'Europa, che sono invitati ad attuare una nuova, più approfondita forma di "gemellaggio" con città e territori dell'ex Jugoslavia. La proposta mira ad incoraggiare il mantenimento e lo sviluppo di un processo democratico a livello locale, tenendo conto delle diverse realtà materiali e istituzionali dei diversi punti del territorio dell'ex Jugoslavia.

Il concetto di "ambasciata della democrazia" locale è stato lanciato (in collaborazione con "Médecins sans Frontières" e "Amnesty International" del Belgio) - da "Causes Communes" - Belgio -, con il sostegno della Sezione svizzera della stessa associazione; discusso con l'Helsinki Citizens Assembly (HCA); ripreso quindi dalla Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali d'Europa - CPLRE.

La creazione delle ambasciate della democrazia locale può essere considerata come il risultato delle azioni umanitarie e dei rapporti bilaterali portati avanti dai Comuni dei paesi del Consiglio d'Europa in favore dei Comuni dell'ex Jugoslavia. Una tale finalità implica un impegno risoluto dei Comuni partecipanti in favore della difesa dei diritti umani (...).

Concetto e obiettivi. (...) Gli Enti locali e regionali d'Europa, in quanto anello essenziale della democrazia, possono fare molto per la realizzazione della pace e della solidarietà nell'ex Federazione jugoslava (...). Queste ambasciate della democrazia locale saranno frutto di un accordo tra un Comune situato sul territorio dell'ex Jugoslavia e molti comuni di diversi paesi europei, che si impegnano a mantenere in loco una permanenza al fine di incoraggiare, di sviluppare o di preservare il processo democratico mediante l'applicazione di misure di fiducia intra- e inter-comunali.

Gli scopi di un'ambasciata della democrazia locale sono soprattutto: - promuovere la conoscenza e la comprensione reciproca in vista di una coesistenza pacifica, tramite lo scambio e la cooperazione intermunicipale; - rafforzare l'esistenza di un processo democratico conforme ai principi della Carta europea dell'autonomia locale e l'applicazione di misure di fiducia (secondo il progetto del Consiglio d'Europa) per mezzo di azioni interculturali, di educazione ai diritti umani e alla pace; - lottare contro il razzismo, l'intolleranza e la xenofobia applicando soluzioni di nonviolenza; - promuovere lo sviluppo di un'informazione imparziale e pluralista; - offrire uno spazio di dialogo e di mediazione.

Il ruolo. Il ruolo delle ambasciate della democrazia locale è quello di promuovere, in modo generale, il rispetto dei diritti umani e di favorire la realizzazione e l'affermazione di un processo democratico in tutti i settori che riguardano la vita locale. Particolare attenzione sarà rivolta a quanto segue:

- alla promozione dei diritti umani e delle **minoranze**; - al funzionamento della **democrazia locale**; - agli scambi socioculturali; - agli scambi economici (...).

Funzionamento. Un Comitato Pilota della CPLRE ha il compito di (...) concretizzare il concetto delle ambasciate della democrazia locale: definendo le condizioni di applicazione di questo nuovo concetto; (...) coordinando in modo appropriato le azioni dei poteri locali e regionali europei in favore delle popolazioni dell'ex Jugoslavia.

Un'ambasciata della democrazia locale è costituita dai seguenti partner:

- un Comune o una Città dell'ex Jugoslavia (...); almeno tre Comuni e Città europee di Stati membri del Consiglio d'Europa (...); Ong e altre organizzazioni, che possono essere dei partner associati per la creazione ed il funzionamento di un'ambasciata della democrazia locale.

Finanziamento. Il finanziamento delle ambasciate è assicurato dai Comuni, dai partner istituzionali (Consiglio d'Europa, Comunità europee e altre istituzioni internazionali: Banca europea, Banca Mondiale...) e Ong consociate. Di norma i comuni ospitanti mettono a disposizione le infrastrutture di base (ufficio, alloggio) (...).

Presenza permanente. Al fine di assicurare una permanenza nella Città o Comune ospitante l'ambasciata della democrazia locale, i Comuni partner designano uno o più delegati (...) in grado di assumere il coordinamento di missioni tipo "diritti umani", di animazione culturale o perfino di camera di commercio (...).

Il delegato lavorerà in stretta collaborazione con le Ong presenti sul territorio e operanti presso i comuni patrocinanti (...) organizza (...) scambi tra amministrazioni comunali ed amministratori locali; contatti tra le scuole (triangolazione); contatti da famiglia a famiglia; scambi tra associazioni locali o gruppi di cittadini; scambi sportivi e culturali; scambi "d'ingegneria" di democrazia locale; contatti microeconomici.

Procedura di costituzione. Una Città o Comune situati sul territorio dell'ex Federazione jugoslava viene identificata e scelta da almeno 3 Comuni o Città facenti parte di Stati europei diversi (...). Le città o comuni partner preparano un dossier di candidatura per la costituzione di un'ambasciata della democrazia locale, che è sottoposto al Comitato Pilota (...) che decide, a nome della CPLRE, sull'attribuzione del marchio di "ambasciata della democrazia locale".

La prima Ambasciata della democrazia locale, creata per iniziativa di 4 Comuni italiani, è stata istituita in Croazia, ai confini con la Bosnia, nella Provincia di Sisacko-Moslacka. I Comuni di Mogliano Veneto (TV), Casale Monferrato, Genazzano, Pietrasanta hanno stipulato un Protocollo d'intesa rispettivamente con i Comuni di Lipoviani, Jasenovak, Petrina e Sunia. Un'altra Ambasciata è stata creata a Osijek per iniziativa di un gruppo di Comuni belgi. Altre ambasciate saranno istituite a Maribor (Slovenia), in Istria, in Montenegro e a Subotica (Serbia).

CSCE - Documento di Helsinki 1992. Le sfide del cambiamento

(Adottato dai Capi di Stato e di Governo partecipanti alla CSCE, in occasione della quarta Riunione dei Seguiti della CSCE - Helsinki, marzo-luglio 1992)

"La democrazia a livello locale e regionale"

Gli Stati partecipanti (...): 53. Al fine di rafforzare la partecipazione democratica e l'edificazione delle istituzioni democratiche e sviluppando la cooperazione tra loro si adopereranno per condividere le loro rispettive esperienze sul funzionamento della democrazia a livello locale e regionale, e accolgono con favore su tale base la rete informativa ed educativa del Consiglio d'Europa in tale campo. 54. Faciliteranno i contatti e incoraggeranno diverse forme di cooperazione fra gli organismi a livello locale e regionale.



Ufficio e Consulta per la pace e i diritti umani nel Comune di Rovigo

Delibera del Consiglio comunale di Rovigo istitutiva dell'Ufficio per la pace e i diritti umani e della Consulta per la pace e i diritti umani (15 giugno 1992)

Relazione (...) In analogia a quanto stabilito dall'Ente Regione (legge regionale n. 18 del 1988), l'Amministrazione comunale, con l'art. 4, comma 3, dello Statuto Comunale ha inserito tra le funzioni e i principi generali del Comune la "promozione e la diffusione di una cultura di pace e nonviolenza, riaffermando nelle proprie azioni la suprema importanza della salvaguardia dei diritti dell'uomo". L'Amministrazione comunale si è fatta, perciò, promotrice di un'azione di sensibilizzazione sul territorio coinvolgendo, in particolare, le organizzazioni e le associazioni ecopacifiste già impegnate sui problemi della pace. Le associazioni hanno predisposto un programma di attività per l'Ufficio per la pace e i diritti civili, di cui si chiede l'istituzione ai sensi dell'art. 76 dello Statuto (...). È indispensabile, perciò, istituire formalmente "l'Ufficio per la pace e i diritti civili" e la "Consulta per la pace e i diritti civili".

L'Ufficio pace e diritti civili avrà lo scopo di promuovere e divulgare, di concerto con l'Amministrazione comunale, una cultura di pace e nonviolenza attraverso un'azione di informazione, formazione e direttamente operativa nei settori sociali potenzialmente coinvolti e interessati da tali tematiche, così come previsto dall'art. 76 dello Statuto Comunale.

La Consulta per la pace e i diritti civili, istituita ai sensi dell'art. 61, 3° comma, dello Statuto, avrà lo scopo di concretizzare la partecipazione di tutti gli organismi e persone che hanno conoscenza e rappresentanza nelle associazioni ecopacifiste, al fine di integrare e arricchire le proposte degli organi amministrativi del Comune con l'apporto di specifiche competenze e conoscenze (...).

Pertanto, il Consiglio comunale (...) delibera:

1. Di istituire, ai sensi dell'art. 76 dello Statuto del Comune di Rovigo, "l'Ufficio per la pace e i diritti civili" e di approvare

il programma suesposto, dandolo qui per integralmente riportato;

2. di istituire, ai sensi del 3° comma dell'art. 61 dello Statuto del Comune di Rovigo, tra le seguenti Associazioni operanti nell'area ecopacifista, la Consulta (speciale) per la pace e i diritti civili (segue lista comprendente: Associazione per la pace; Associazione italiana medicina per la prevenzione della guerra nucleare; Beati i costruttori di pace; Comitato educazione alla mondialità; Associazione "Cerere"; Comitato genitori democratici; Cooperativa progetto '81; Donne in nero; Italia nostra; Lega per l'ambiente; Movimento internazionale di riconciliazione; Associazione "Mountain Wilderness"; Associazione "Movimento Azzurro"; Peace Brigades International; Sinistra giovanile; Unicef; Fondo mondiale per la natura, WWF; Obiettori spese militari; Associazione "Martin Luther King");

(...) 4. di impegnare l'Amministrazione a fornire alla Consulta gli strumenti tecnico-logistici idonei a permetterne il funzionamento in conformità alla finalità enunciate precedentemente;

5. di dare mandato alla Giunta Comunale di individuare e mettere a disposizione entro 60 giorni dall'approvazione della presente deliberazione una sede idonea per l'insediamento dell'Ufficio e di incaricare un dipendente al fine di assicurarne il funzionamento (...).

Regolamento per il funzionamento della Consulta per la pace e i diritti civili

Art. 1 - Principi generali. Rapporti tra Amministrazione e Consulta

La Consulta per la pace e i diritti civili è un organo di partecipazione che lavora collegialmente, autonomamente e gratuitamente per le finalità statutarie.

L'organismo è composto da un rappresentante per ciascuna delle associazioni aderenti alla Consulta.

La Consulta elegge al suo interno un Presidente al quale sono attribuite le funzioni di rappresentanza, direzione e coordinamento delle attività dell'organismo.

Per lo svolgimento delle sue funzioni la Consulta elegge al suo interno un Segretario e un Vice presidente che sostituisce il Presidente in caso di assenza o impedimento.

La Consulta per la pace e i diritti civili collabora con l'Amministrazione Comunale sulle specifiche questioni rientranti nella sua competenza.

Art. 2 - Funzioni

Per realizzare le finalità di cui sopra la Consulta: a) può chiedere incontri con il Sindaco e con la Giunta; b) presenta programmi e proposte, con garanzia di esame da parte dei competenti organi comunali; c) ha diritto a procedure facilitate per l'accesso agli atti amministrativi e il rilascio di copie con le modalità previste dal Regolamento sul diritto di accesso ai documenti. Il Comune è tenuto a: a) sottoporre alla consultazione della Consulta i provvedimenti o le iniziative nelle materie di sua competenza; b) mettere a disposizione idonei spazi e strutture; c) assicurare il collegamento fra gli organismi e le strutture burocratiche dell'ente.

Il Sindaco e la Giunta possono convocare riunioni con i rappresentanti della Consulta.

Art. 3 - Consultazioni

La Consulta permanente si riunisce su convocazione del Presidente almeno ogni sei mesi, allo scopo di valutare proposte e suggerimenti da fornire all'Amministrazione Comunale inerenti alle funzioni indicate nell'atto costitutivo.

I pareri della Consulta sono obbligatori, ma non vincolanti, ogni qual volta l'Amministrazione deve deliberare su iniziative o provvedimenti inerenti le materie di competenza dell'organismo di partecipazione. (...)

Il Comune può non conformarsi alla volontà risultante dalla consultazione dandone adeguata motivazione. (...)

L'Ufficio e la Consulta per la pace e i diritti umani hanno sede presso il Municipio di Rovigo, Piazza Vittorio Emanuele. Tel.: 0425-206202; fax: 206330.

Responsabile dell'Ufficio è la dott.ssa Carla Bravetti. Presidente della Consulta è il dott. Enzo Bellettato.

Dallo Statuto del Comune di Rovigo. Articolo 76: Ufficio Pace e diritti civili.

1. Il Comune al fine di combattere la progressione della violenza nella società intesa non solo come uso della forza per risolvere i conflitti di ogni tipo, ma anche come violenza strutturale, ingiustizia sociale, disagio, degrado ambientale, istituisce un ufficio denominato "Ufficio pace e diritti civili" con lo scopo di promuovere a qualsiasi livello una cultura non violenta che tuteli i diritti dell'uomo nel rispetto delle leggi vigenti. 2. Tale ufficio sarà organizzato a cura dell'Amministrazione che provvederà alla costituzione delle necessarie strutture. 3. Il programma di attività dell'ufficio pace e diritti civili sarà definito, in collaborazione con le associazioni ecopacifiste costituite in apposita Consulta.

Assemblea dei cittadini di Mostar

Il 12 e 13 marzo si è tenuta a SanMauro Mare (Forlì) l'assemblea dei cittadini di Mostar attualmente residenti in Italia. L'incontro è stato organizzato dal Consorzio Italiano di Solidarietà, Network Erzegovina - Comitati della Romagna, e ha avuto il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena e dei Comuni di SanMauro Pascoli (Forlì) e Cervia (Ravenna).

Conflitti etnici e nonviolenza nei Balcani

Si è conclusa a Venezia con il Colloquio Internazionale dell'8 e 9 aprile su "Trasmissione pacifica o conflitto: la svolta nell'Europa dell'est", una serie di incontri sulle prospettive della pratica della nonviolenza in situazioni di conflitto etnico, in particolare nella regione dei Balcani.

All'incontro hanno partecipato circa cento mostarini provenienti dalle varie regioni d'Italia. Tra gli obiettivi della riunione vi era anche quello di offrire un luogo di partecipazione politica ai cittadini dell'ex Jugoslavia per costringere la comunità internazionale, e soprattutto quella europea, a mobilitare la propria coscienza civile in nome dei comuni valori delle città e di un progetto europeo di convivenza multi-etnica.

I presenti hanno elaborato due documenti. Il primo è una petizione rivolta "a quanti vogliono ascoltare e dare aiuto". In esso si afferma:

"Noi Mostarini, profughi in Italia cacciati via dalla nostra molto amata città, vogliamo dire con chiarezza a tutti che Mostar continua ad essere la nostra unica città. Noi non riconosciamo nessun nuovo confine, tracciato da questa guerra, che divida Mostar. Là ci sono le nostre memorie, i nostri beni, le nostre case e le tombe dei nostri antenati. Nessuno, senza di noi, a nostro nome, può prendere decisioni sul futuro del nostro Paese e della nostra città. Su Mostar possono prendere decisione i Mostarini, quelli che sono rimasti a Mostar e quelli che sono stati costretti a lasciarla. I negoziati sul futuro assetto devono volgere particolare attenzione a: - diritti umani e civili per tutti i cittadini senza distinzione di nazionalità e religione; - il ritorno collettivo, organizzato, di tutti i profughi nei loro luoghi di origine; - l'assoluta sicurezza circa la vita e le proprietà per ogni profugo che ritorni dall'esilio; - la restituzione di tutte le proprietà di cui sono stati privati i cittadini; - il risarcimento per i beni distrutti dalla guerra; - l'istituzione di tribunali per i criminali di guerra. Sperando che presto e

L'iniziativa è stata patrocinata dalla Regione Veneto, Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili, ed organizzata dalle sezioni padovane di MIR e ACLI, dall'Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali e dal CREL.

Alcune delle idee guida di questo colloquio sono state: la riflessione sul significato del nazionalismo e della ricerca di nuove identità; la valutazione del ruolo della Comunità Internazionale, e della Comunità Europea in particolare, nella transizione politica, sociale ed economica dei paesi appartenenti un tempo all'Europa dell'est; la promozione di un dialogo tra i diversi soggetti coinvolti nel processo di cambiamento.

Uno spazio particolare all'interno del convegno lo ha avuto l'analisi della resistenza nonviolenta nel Kosovo, resa possibile dalla presenza a Venezia di esponenti del pacifismo serbo e kosovaro. Tra essi, in particolare, era presente il presidente del Comitato per i diritti umani di Prishtina, Adem Demaci, uno dei maggiori animatori della resistenza nonviolenta degli albanesi e dei pacifisti del Kosovo.

per davvero ci sia pace per la nostra Bosnia-Erzegovina, per la nostra unica Mostar, vi salutiamo di cuore".

Nel secondo documento sottoscritto dai presenti si delineano invece alcuni degli impegni futuri del Consorzio Italiano di Solidarietà.

Tra gli obiettivi politici che il CSI si è proposto ricordiamo i seguenti: facilitare la partecipazione dei profughi alle scelte che verranno fatte sul loro paese, a cominciare dal referendum sull'accordo di pace; promuovere e sostenere il coordinamento dei cittadini di Mostar presenti in Italia; insistere presso le opportune sedi affinché si riconosca per Mostar lo status di città aperta pari a quello di Sarajevo; continuare a tessere rapporti con tutte le istanze democratiche che si sono opposte alla logica della spartizione e con tutte quelle forme organizzate di partecipazione civile che resistono e operano dentro e fuori il territorio della Bosnia-Erzegovina; lavorare affinché le città italiane sottoscrivano un patto per affermare la cultura e l'idea della città fondata sui diritti di cittadinanza e non sull'appartenenza etnica; garantire i diritti dei profughi e dei disertori presenti in Italia; continuare l'impegno nell'opera di organizzazione di convogli umanitari in Bosnia-Erzegovina.

Il documento si conclude ricordando come la guerra in atto sia essenzialmente un'aggressione condotta contro le città e l'ideale di civiltà che esse rappresentano. Per questo motivo "l'Europa delle città deve difenderle, in nome del suo patrimonio storico e del suo progetto futuro: la multiculturalità e la multi-etnicità. Ogni città è un mondo di mondi".

Dichiarazione di disponibilità all'intervento nonviolento per la costruzione di pace

Il testo della dichiarazione è stato predisposto dal COF - Coordinamento obiettori forlivesi e pubblicato in varie riviste nonché, recentemente, sul Corriere della Sera. Con questa dichiarazione, rivolta al Ministro della Difesa, alla Sede italiana dell'Onu, al Presidente del Consiglio e al Presidente della propria Regione, ci si offre per "operare con criteri nonviolenti per la risoluzione dei conflitti o delle tensioni che dovessero insorgere in qualsiasi parte del mondo tramite interventi di mediazione, di interposizione, di garanzia", senza vincoli di subordinazione militare. Si tratta di un modo concreto di dare seguito al diritto-dovere di ingerenza umanitaria.

Per informazioni e adesioni contattare il COF, c/o Circoscrizione 3, via Orceoli 15, 47100, Forlì. Tel 0543-27727.



Il Consiglio Provinciale dei Venezia (...); Preso atto che le seguenti associazioni ed Organizzazioni: Associazione Burundi-Italia di Padova; Associazione Rwandese per la pace in Italia di Padova, Coordinamenti immigrati dal Sud del mondo di Mestre, Beati i Costruttori di Pace di Padova, Associazione per la pace-coordinamento veneto di Padova, Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, hanno avanzato la richiesta di concreti aiuti per rendere possibile quanto segue:

1) La disponibilità e l'impiego tempestivo di adeguate forze di interposizione Onu composte da militari di paesi neutri (...); 2) l'attivazione immediata di gruppi di osservatori internazionali, non formati solo da delegati degli organismi governativi, ma anche da esponenti delle Associazioni nongovernative senza fini di lucro e delle Associazioni pacifiste di base; 3) la pressione, nei confronti del Governo italiano e in particolare del Ministero degli Esteri, perché espliciti subito la sua linea di condotta: a) nei confronti del Burundi e del Rwanda per quanto riguarda gli aiuti umanitari e il rifornimento di armi alle parti in conflitto da parte dell'industria bellica italiana e di altri paesi industrialmente avanzati; b) nei confronti della Comunità europea, dell'Onu e dell'Organizzazione per l'Unità africana per quanto riguarda il loro progetto di blocco del conflitto armato in questi paesi e di rilancio di un loro sviluppo di pace; c) sulla riforma dell'Onu perché diventi un vero "governo globale dei popoli del mondo";

Ricordato che le stesse Associazioni ed Organizzazioni hanno manifestato la loro intenzione

Nel 1994 si sono concretizzate alcune iniziative a livello comunale volte a dare voce nelle amministrazioni locali anche a quegli abitanti che, per essere stranieri extracomunitari, non godono dei fondamentali diritti politici.

L'esperienza più interessante realizzata da un comune italiano, nel rispetto scrupoloso delle leggi vigenti, per dare voce ai cittadini extracomunitari è probabilmente quella di Nonantola (provincia di

Tra i comuni che hanno dimostrato speciale sensibilità al tema della promozione della pace e dei diritti umani è da segnalare il **Comune di Misterbianco** (Catania). Grazie all'attività del Coordinamento Giovani Misterbianchesi, l'Amministrazione ha potuto dare un notevole impulso alle politiche comunali per i giovani e la pace, istituendo l'apposito Assessorato e il Centro Progetto Giovani.

Per informazioni: Comune di Misterbianco - Centro Progetto Giovani, Via Cairoli 113; tel.: 095-461487; fax: 302221

di costituire un "Osservatorio della realtà africana" (...);

Per tutto ciò il Consiglio Provinciale, richiamando l'art. 1 del proprio Statuto, la Legge Regionale del Veneto del 30 marzo 1988 n. 18 per la promozione della cultura di pace, il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia del 1989, la Carta africana sui diritti dell'uomo e dei popoli, fa proprie le richieste e gli obiettivi indicati e decide:

1) di contribuire al finanziamento dei progetti di aiuto umanitario immediato per sopperire alle attuali emergenze e quelli mirati a programmi che saranno rivolti alla ricostruzione della convivenza civile in Burundi e in Rwanda (...); 2) di sostenere adeguate attività informative (anche con mezzi televisivi) in particolare rivolte all'educazione dei giovani alla cultura della pace e ai principi della solidarietà internazionale; 3) di contribuire concretamente all'attivazione dell'"Osservatorio africano" con opportuni stanziamenti, in accordo anche con gli altri Enti Locali per l'organizzazione di due "forum" nel corso del 1994, volti ad offrire possibilità d'incontro e di lavoro comune a quanti vogliono parteciparvi, da tenersi possibilmente entro la prima decade del mese di luglio e nel mese di dicembre 1994 a Venezia; 4) di dare mandato al presidente di sollecitare al Ministero degli Esteri italiano e all'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati, signora Badako Ogata, iniziative urgenti per garantire l'incolumità fisica e l'assistenza dei popoli del Burundi e del Rwanda

Modena). In questo Comune, con delibera del Consiglio Comunale n. 41 del 3 maggio 1994, si è istituita la figura del Consigliere Straniero Aggiunto. I consiglieri stranieri aggiunti saranno due; la loro elezione è prevista in contemporanea con le elezioni europee: tutti i residenti stranieri maggiorenni saranno chiamati a votare i loro rappresentanti per il Comune. I consiglieri stranieri sono invitati a tutte le sedute pubbliche del Consiglio Comunale con diritto di parola.

La proposta di istituzione di una simile carica era stata avanzata dagli Assessori responsabili per l'immigrazione di alcuni comuni italiani (Ancona, Bologna, Catania, Padova, Roma, Torino, insieme al Sindaco di Nonantola) nel corso di una riunione tenutasi a Roma il 15 marzo 1994. Nel documento conclusivo della riunione, gli amministratori comunali si impegnavano a verificare i presupposti per l'istituzione, nei rispettivi Comuni, dei "Consiglieri comunali e circoscrizionali aggiunti", con la funzione di rappresentare l'insieme della comunità straniera residente in tutti i settori della vita comunale, non soltanto quindi con quelli connessi alle politiche di immigrazione.

Ordine del giorno del Consiglio Provinciale di Venezia sul conflitto in Burundi e Rwanda

Le associazioni e gli enti promotori propongono di istituire, in collaborazione con gli Enti locali e regionali, un "Osservatorio Africano" con il compito principale di sostenere il movimento transafricano per la democrazia e i diritti umani. Per informazioni: Coordinamento immigrati dal Sud del Mondo, Corso del popolo, 245 - Mestre (VE)
Tel. 041/531.31.22
Fax 041/531.65.63

Il "Consigliere straniero aggiunto" nel Comune di Nonantola



*Lo specialista in
Istituzioni e tecniche
di tutela
dei diritti umani
per le nuove funzioni
dell'Ente locale*

Con l'adozione dei nuovi statuti, in applicazione della legge 142 del 1990, gli Enti locali hanno ampliato e specificato le loro funzioni con particolare riferimento ai campi della promozione e della tutela dei diritti umani e della pace, della difesa civica (Difensore civico e Tutore pubblico dell'infanzia), dell'educazione civica, della solidarietà internazionale, della tutela dei diritti degli immigrati, delle pari opportunità uomo-donna, della partecipazione politica popolare. E' di tutta evidenza come queste nuove competenze dell'Ente locale richiedano una preparazione specialistica del personale della pubblica amministrazione assegnato, per esempio, all'Ufficio del Difensore civico o all'Ufficio pace diritti umani o allo Sportello diritti del cittadino. Al fine di dare una risposta concreta a una crescente domanda di formazione *in re* diritti umani, l'Università di Padova ha istituito nel 1988 la Scuola triennale di specializzazione post-laurea in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani. Compito della Scuola è quello di formare competenze professionali in ordine alla elaborazione e alla applicazione di politiche, normative e programmi didattici nel campo dei diritti umani sul piano nazionale e internazionale. Tra i percorsi professionali per gli specialisti della Scuola che intendano operare nel quadro delle competenze istituzionali dell'Ente locale figurano quelli del Difensore civico, del Tutore pubblico dell'infanzia, del funzionario addetto all'Ufficio pace diritti umani, allo Sportello diritti del cittadino, alla solidarietà internazionale.

*Specialisti in diritti
umani per la difesa
civica e la tutela dei
minori*

Con delibera del 14 marzo 1994 n. 4, la **Comunità Montana del Centro Cadore** ha nominato Difensore civico della Comunità la dott.ssa Irene Caccuri, specializzanda in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova. La delibera è esecutiva dall'11 aprile mentre l'ufficio sarà attivato a partire dal settembre 1994. Per informazioni può essere contattata la sede della Comunità Montana, Domegge di Cadore, tel. 0435-728258.

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha approvato la legge 24 giugno 1993, n. 49 che disciplina l'attività del Tutore pubblico dei minori ("**Norme per il sostegno delle famiglie e per la tutela dei minori**"). La carica di Tutore dei minori è riservata istituzionalmente al Difensore civico regionale. E' esplicitamente previsto che il Tutore possa usufruire della consulenza di uno "specia-

*VI Corso di perfezionamento
"Pace e diritti umani nei nuovi
Statuti degli Enti locali"*

Si è concluso il VI Corso di perfezionamento sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Con questo Corso, il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli ha inteso perseguire quattro obiettivi principali: a) esaminare i vari e complessi aspetti, fortemente innovativi, della normativa riguardante il capitolo "pace e diritti umani" negli statuti degli Enti locali; b) formare gli amministratori e i funzionari degli Enti locali ai nuovi compiti che una normativa così specifica richiede; c) liberare il volto nuovo, umano e umanizzante, della pubblica amministrazione a quei livelli che sono istituzionalmente più vicini ai cittadini; d) favorire una più feconda interazione tra amministratori locali, insegnanti e volontari impegnati nell'associazionismo di promozione umana. Il Corso si è articolato in 20 seminari (per il programma vedi il n. 4/1993 del Bollettino) ai quali sono intervenuti 50 docenti (professori universitari, amministratori di Enti locali e regionali, dirigenti di associazioni di volontariato, Difensori civici, specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani). In occasione di ciascun seminario sono stati distribuiti ai partecipanti dossier tematici che sono disponibili per la consultazione presso la biblioteca del Centro. 140 laureati partecipanti al Corso sono ora impegnati nella stesura di un elaborato scritto su uno degli argomenti trattati, che verrà discusso nel prossimo mese di ottobre. Gli attestati di frequenza saranno consegnati in occasione della celebrazione della Giornata internazionale dei diritti umani, il 10 dicembre 1994.

lista nella tutela dei diritti umani". Riportiamo due articoli del Titolo V della legge: Protezione e tutela dei minori.

Articolo 19 - 1. La Regione concorre all'adozione di strumenti di protezione e pubblica tutela dei minori in attuazione e per le finalità previste dalla legge regionale 19 maggio 1988, n. 33. 2. A tal fine è istituito l'Ufficio del Tutore pubblico dei minori per l'esercizio delle funzioni previste all'art. 21.

Articolo 20 - 1. Le funzioni del Tutore dei minori sono esercitate dal Difensore civico. 2. A collaborare con il Difensore civico in materia di pubblica tutela dei minori può essere chiamato in regime di convenzione una persona in possesso di laurea e specializzazione nelle discipline di tutela dei diritti umani. 3. La Giunta regionale assicura all'Ufficio del Tutore dei minori la sede e gli strumenti operativi, oltre alla dotazione organica dell'Ufficio.



"Il Difensore civico e la tutela dei diritti umani" Seminario di studi presso l'Università di Padova

Il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli, insieme alla Regione Veneto, ha organizzato il 25 e 26 febbraio 1994 nell'Archivio Antico del Palazzo del Bò dell'Università di Padova il 3° incontro nazionale dei Difensori civici sul tema "Il Difensore civico e la tutela dei diritti umani". I precedenti incontri si sono svolti, sempre all'Università di Padova, l'8 giugno 1989 ("L'esperienza del Difensore civico nelle Regioni italiane"), e il 22-23 giugno 1990 ("Il Difensore civico e la tutela dei diritti degli immigrati"). Questa attività di studio e aggiornamento si affianca ai cicli di lezioni annuali che i Difensori civici regionali e comunali svolgono nell'ambito dell'insegnamento "Teoria e pratica dell'Ombudsman" della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova.

Con il Seminario su "Il Difensore civico e la tutela dei diritti umani" il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli ha inteso contribuire a sviluppare nel nostro Paese una cultura della difesa civica fondata sul paradigma universale dei diritti umani.

I lavori sono stati aperti dal Pro-Rettore Vicario dell'Università di Padova, prof. Mario Mammì, dal Presidente della Regione Veneto, prof. Giuseppe Pupillo, e dal Direttore del Centro, prof. Antonio Papisca. Hanno quindi svolto relazioni il dr. Giovanni Mannoni, Difensore civico per la Regione Toscana; il prof. Viktor Pickl, Presidente dell'Istituto Europeo dell'Ombudsman; la dott.ssa Stina Wahlstrom, Ombudsman Parlamentare della Svezia; il prof. Mario Bertolissi, docente di Diritto pubblico generale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova. I lavori sono continuati con un Panel coordinato dal prof. Nino Olivetti Rason, docente di Teoria e pratica dell'Ombudsman nella Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, al quale hanno presentato comunicazioni i Difensori civici Carlo Falqui Massidda (Regione Emilia Romagna), Mario Oliviero Drigani (Friuli Venezia Giulia), Giovanni Jucci (Lombardia), Luigi Jerace (Lazio), Nicola Perrazzelli (Liguria), Giovanni Viarengo (Sardegna), Enrico Bolognani (Provincia Autonoma di Trento), Werner Palla (Provincia Autonoma di Bolzano), Fausto Saija (Provincia di Bergamo), Gianguido Guidotti (Comune di Piacenza); e Giuseppe Lombardi (Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova). In questa pagina presentiamo una sintesi dell'intervento del Presidente della Regione del Veneto, Giuseppe Pupillo.

"Porto il saluto della Regione a questo Seminario di studio che, per svolgersi in ambiente e a livello universitario, promette un approccio serio e rigoroso alla riconsiderazione del profilo del Difensore Civico in rapporto alla tutela dei diritti umani. L'ufficio del Difensore civico merita oggi riconsiderazione da tanti punti di vista. (...) Qui ci si propone di approfondire specialmente il nesso tra l'istituto della difesa civica e il paradigma dei diritti umani. (...)

La Regione Veneto ha una sua legge istitutiva del Difensore Civico: la n. 28 del 1988. (...) Fino ad oggi la legge non ha trovato applicazione: uno degli inadempimenti di questa difficile, inceppata legislatura regionale. (...)

Ha ancora senso la figura del Difensore Civico regionale? In molti Stati europei - ad esempio la Francia e l'Inghilterra - organi del genere sono costituiti a livello nazionale. In Italia sono state alcune Regioni a introdurre il Difensore Civico nel loro ambito. Ma ora la legge statale (la n. 142/1990 sull'ordinamento delle autonomie locali) consente ad ogni Comune di istituire il proprio Difensore. (...) Di fronte alla novità dei Difensori Civici istituibili a livello comunale, e alla legge 241 sul procedimento amministrativo, c'è chi non riconosce più senso, a livello regionale, a questa figura di mediazione tra istituzioni e cittadini e pensa che il Difensore Civico in Regione non sia da introdurre e dunque propone l'abrogazione della nostra legge regionale, come anche quella sull'"Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori" (l.r. n. 42/1988). E si motivano le due proposte di abrogazione anche con riferimento alle nuove regole elettorali, al processo di delega delle gestioni agli Enti locali, all'esigenza di ridurre la spesa pubblica. Sono ben altre le spese pubbliche da ridurre o eliminare

(...) L'entrata in vigore della legge 142 ha segnato il passaggio dalla fase - anticipatrice e per taluni aspetti quasi pionieristica - della istituzione dei primi Difensori Civici regionali, alla fase della diffusa consapevolezza dell'importanza di tale figura per la tutela del cittadino dagli abusi, dalle disfunzioni, dalle carenze e dai ritardi della pubblica amministrazione. (...) per il Difensore si va infatti delineando un ruolo delicato di mediazione tra cittadini e amministrazione, ruolo utile, se non addirittura necessario, al superamento della poca chiarezza, della sfiducia, della conflittualità che spesso caratterizza i rapporti tra burocrazia e società civile. In tal senso si colloca anche la legge 7 agosto 1990 n. 241 (...). In particolare, gli articoli della legge che fissano i contenuti della responsabilità del procedimento, della partecipazione allo stesso, della semplificazione dell'azione amministrativa e dell'accesso ai documenti, mentre consentono al cittadino di essere parte di un

dialogo collaborativo con la pubblica amministrazione, costituiscono anche altrettanti strumenti utili ad un'attività del Difensore Civico meno ispirata a criteri quasi volontaristici, ed agganciata invece ad un accertato quadro normativo di riferimento. Questo quadro normativo si è ulteriormente arricchito di nuovi importanti elementi con il decreto legislativo n. 29 del 1993 (...) secondo il quale agli organi di direzione politica spetta definire obiettivi, programmi e indirizzi per l'attività amministrativa, dei cui aspetti gestionali ed operativi sono invece responsabili i dirigenti. La piena applicazione di tale principio è certamente destinata ad avere riflessi positivi anche sull'efficacia dell'azione del Difensore Civico, facilitandone l'individuazione di compiti e responsabilità.

E' significativo (...) che anche a livello comunitario sia stata sentita l'esigenza di dar vita - con l'art. 138E del Trattato di Maastricht - alla figura del cosiddetto Mediatore, abilitandolo "a ricevere le denunce di qualsiasi cittadino dell'Unione o di qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, e riguardanti casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari". (...) L'istituzione del Mediatore comunitario arricchisce di ulteriori motivazioni l'azione del Difensore Civico, laddove già esiste, e ne sollecita l'attivazione, se ad essa non si è ancora giunti, come nel caso nostro di Regione Veneto. Inoltre (...) è auspicabile che l'attività del Mediatore costituisca un importante elemento di sollecitazione per lo sviluppo ed il consolidamento di una vera e propria rete europea dei Difensori Civici (...). La creazione di una rete di collegamento tra i Difensori Civici attivi a diversi livelli in ambito europeo consentirà anche di meglio precisare una ipotesi di lavoro che da qualche tempo viene considerata con crescente attenzione (...): l'ipotesi dell'evoluzione del loro ruolo da una specificità d'intervento legata alla tutela del cittadino dagli abusi e dalle disfunzioni della pubblica amministrazione, ad una più ampia funzione di promozione e salvaguardia dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. Questo dovrebbe in prospettiva essere l'obiettivo comune dei Difensori Civici europei.

Le ragioni a favore del Difensore Civico regionale rimangono e qualitativamente si accrescono. (...) Sempre più condizionata da vincoli, la Regione ha bisogno di essere sollecitata al vincolo più grande di una solidarietà ampia, qualitativa, e dell'impegno per i diritti umani. Anche al Difensore Civico dobbiamo pensare nell'ottica dei diritti umani (...).

(Giuseppe Pupillo)



Mozioni approvate dal Consiglio regionale del Veneto

Risoluzione n. 58 del 10 marzo 1994

(provvedimento n. 904 - Prot. n. 2313)

"Lo stupro etnico perpetrato contro le donne bosniache non cada nell'indifferenza dei singoli e dei governi".

Il Consiglio Regionale del Veneto esprime la più profonda indignazione e la più netta condanna nei confronti delle ripetute e programmate violenze perpetrate contro le donne bosniache e giustamente definite dall'opinione pubblica e dalla stampa di tutto il mondo come stupro etnico. Tali azioni sciagurate, infatti, non solo costituiscono un attacco di inedita atrocità nei confronti della dignità delle donne e dell'umanità in genere, ma sperimentano una violenza genetica che risuscita ai nostri giorni gli orrori dei campi di sterminio nazisti.

In proposito, il Consiglio regionale del Veneto invita il governo ad adottare prontamente ed efficaci misure: - perché la scelleratezza di questi eventi non cada nel silenzio e nell'indifferenza della nostra società; - perché il Parlamento europeo e l'Onu si pronuncino identificando tali fatti come crimini di guerra; - perché si prefigurino, di conseguenza, l'istituzione di un tribunale competente.

Invita inoltre il governo - ad adottare provvedimenti urgenti perché le donne bosniache che intendano abbandonare il loro territorio segnato dall'orrore e dall'odio siano ritenute a tutti gli effetti rifugiate politiche nel nostro paese; - perché, nel tentativo di superare gli effetti del rifiuto sociale, per i nati e i nascituri delle donne bosniache stuprate si prefigurino l'immissione nel circuito dell'adozione internazionale.

Mozione n. 119 del 10 marzo 1994

(Provvedimento n. 900 - Prot. n. 2309)

"Interventi urgenti e straordinari per la Somalia".

Il Consiglio regionale del Veneto

Visto che le drammatiche notizie che giungono dalla Somalia confermano che si sta consumando un vero e proprio sterminio dalle proporzioni inaudite;

considerato che: (...) - l'Italia ha gravissime responsabilità passate e presenti nei confronti della popolazione somala: il sostegno offerto dai vari governi, da alcuni partiti e dalla cooperazione internazionale alla dittatura di Siad Barre ha contri-

buito alla disgregazione dei paesi e allo scoppio della guerra civile. Chi ha corrotto la politica italiana ha esportato corruzione e lotte di fazioni anche in Somalia, contribuendo al degrado interno di un paese diventato dipendente all'80% dai cosiddetti aiuti italiani,

chiede al Parlamento e al Governo

- di appoggiare senza esitazione il Piano di azione del vice-segretario delle Nazioni Unite, nonché rappresentante speciale di Boutros Ghali in Somalia, Mohamed Sahnoun; - di favorire sul piano diplomatico, tecnico e finanziario la convocazione in tempi rapidi di una conferenza di pace; - di inquadrare la problematica somala nel contesto più ampio del Corno d'Africa, collaborando attivamente con le Organizzazioni sovranazionali africane.

Impegna la Giunta regionale ad adoperarsi per un aiuto umanitario consistente, rapido e diretto alle fasce di popolazione più colpite, anche attraverso la collaborazione con le uls del Veneto per mettere a disposizione - garantendo il loro mantenimento del posto di lavoro - medici e paramedici volontari che volessero raggiungere la Somalia per collaborare all'opera di soccorso (...).

Mozione n. 122 del 10 marzo 1994

(Provvedimento n. 898 - Prot. n. 2307)

"La Giunta solleciti il Governo nazionale perché intervenga presso il governo Brasiliano che tollera il massacro di detenuti avvenuto ad opera della polizia nel carcere di San Paolo del Brasile".

Il Consiglio regionale del Veneto

Rilevato:

- che la verità sul massacro effettuato nel carcere di massima sicurezza di S. Paolo, da parte dei reparti speciali della polizia brasiliana, è venuta fuori, con il passare dei giorni, in tutta la sua drammaticità;

- che decine di detenuti sono stati uccisi pur essendo con le mani alzate, altri mentre erano sdraiati inermi nelle loro celle ed alcuni con le mani legate di dietro;

- che la stessa commissione di parlamentari brasiliani che ha visitato il carcere ha confermato che i detenuti erano disarmati e che da parte della polizia non c'è stato nessun tentativo di trattare con i detenuti (...);

- che il cardinale arcivescovo di S. Paolo, Evaristo Arns, ha rilevato che alla fine il numero dei morti si avvicinerà ai trecento (...);

impegna la Giunta Regionale a fare ogni passo utile presso il Governo italiano perché:

- vengano attivate tutte le iniziative atte a salvaguardare anche in quella parte del mondo, il Brasile, i diritti umani; - richiami urgentemente l'ambasciatore del Brasile presso lo stato italiano per consegnargli una dura nota di protesta del nostro governo per quanto avvenuto nel carcere di S. Paolo in aperta violazione dei più elementari diritti umani; - chieda l'intervento delle Nazioni Unite per ristabilire un minimo di tolleranza e di convivenza pacifica a tutela dei diritti umani, a partire da quelli dei minori.

Mozione n. 123 del 10 marzo 1994

(Provvedimento n. 901 - Prot. n. 2310)

"La Giunta solleciti il Governo nazionale perché intervenga presso il Governo Croato affinché riconosca, promuova, e tuteli con apposite norme la minoranza italiana".

Il Consiglio regionale del Veneto

Rilevato: - che esiste una minoranza italiana in Croazia e in Slovenia; - che l'"Unione italiana", con sede a Rovigno e a Fiume, coordina l'attività di 41 comunità di italiani; - che la minoranza italiana, ha bisogno di essere aiutata per rispondere alla domanda di integrazione in Europa, di cui fa parte a pieno titolo; - che in prospettiva si dovrà arrivare ad una tutela della minoranza italiana simile a quella garantita dall'Italia alla minoranza di lingua tedesca in Alto-Adige, **impegna la Giunta regionale** a fare ogni passo utile presso il Governo italiano perché vengano attivate tutte le iniziative atte a salvaguardare i diritti della minoranza italiana in Croazia.

Mozione n. 129 del 10 marzo 1994

(Provvedimento n. 902 - Prot. n. 2311)

"Si sviluppino i rapporti di amicizia e collaborazione tra Veneto e comunità italiane in Slovenia e Croazia".

Il Consiglio regionale del Veneto

Rilevato che esiste una forte volontà della comunità italiana presente in Istria e Dalmazia a sviluppare nuovi positivi rapporti internazionali e, fra questi - anche per legami storici - in particolare con la nostra Regione (...);

impegna la Giunta regionale

a promuovere i necessari contatti con le



comunità italiane presenti in Istria e in Dalmazia al fine di concorrere alla realizzazione di iniziative culturali che passando attraverso il potenziamento dell'Archivio-Museo già presente in Venezia contribuiscono a consolidare rapporti di reciproca solidarietà.

Mozione n. 135 del 10 marzo 1994

(Provvedimento n. 899 - Prot. n. 2308)

"Il Parlamento approvi subito la legge sull'obiezione di coscienza".

Il Consiglio regionale del Veneto richiamati:

gli articoli 3 e 18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che proclamano il diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della persona e il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; l'analogo articolo 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici ratificato dall'Italia nel 1977; le Risoluzioni 1987/46 e 1989/59 della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite (...); analoghi autorevoli pronunciamenti del Consiglio d'Europa (ris. 337/67, 478/67, 87/87), della CSCE (doc. di Copenaghen) e del Parlamento europeo (ris. 1983 e 1989); le sentenze 113/86, 164/88, 409/89, 470/89 della Corte Costituzionale e la sentenza 16/85 del Consiglio di Stato; il Documento redatto nel 1990 dagli Assessori regionali alla sicurezza sociale nel quale si auspica un servizio civile efficace e fortemente decentrato; l'articolo 1 della legge regionale del Veneto per la promozione di una cultura di pace;

Chiede al Parlamento e al Governo di approvare in tempi rapidi e senza alcuna modifica la nuova legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare;

chiede al Parlamento di farsi garante di una effettiva e completa attuazione della normativa approvata con particolare attenzione: - ad una corretta e puntuale gestione del servizio civile; - alla costituzione del Dipartimento del servizio civile nazionale alle dipendenze della Presidenza del Consiglio; - alla realizzazione del periodo di formazione; - allo studio ed alla ricerca di modelli alternativi di difesa non armata e non violenta; - allo svolgimento del servizio civile in altri paesi membri della Comunità europea;

chiede inoltre al Parlamento di farsi promotore di iniziativa politica volta a favorire, nelle opportune sedi istituzionali, l'elaborazione e l'adozione di un progetto di Convenzione internazionale per il riconoscimento dello status internazionale (*peace-maker*) dell'obiettore di coscienza e la creazione di una forza non armata e non violenta delle Nazioni Unite con funzioni di *peace-keeping*, *peace-building* e *peace diplomacy*;

esprime piena solidarietà agli obiettori di coscienza e a tutti coloro che sono impegnati per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza quale diritto umano e per l'arricchimento e la valorizzazione del servizio civile quale impegno rivolto a promuovere i valori della solidarietà, dei diritti umani e della pace;

riconosce nella scelta dell'obiettore di coscienza che rifiuta gli strumenti di guerra un forte valore educativo, di pedagogia attiva;

si impegna - a compiere tutte le adeguate forme di pressione nei confronti del Parlamento e del Governo per l'immediata approvazione della legge di riforma sull'obiezione di coscienza; - a vigilare nell'ambito istituzionale e territoriale di sua competenza affinché il Servizio civile dei giovani obiettori possa esprimere pienamente le sue potenzialità.

Legge regionale 26 gennaio 1994, n. 4 "Celebrazione nel Veneto del cinquantenario della liberazione nazionale"

Articolo 1. Finalità

1. La Regione Veneto, in coerenza ai principi fondamentali della Costituzione della Repubblica e del proprio Statuto, promuove, nel triennio 1993-95, un programma di manifestazioni celebrative e di iniziative storico-culturali per il cinquantenario della Resistenza e della Liberazione nazionale.

Articolo 2. Comitato e Giunta esecutiva

1. Per le finalità, di cui all'art. 1, è istituito un Comitato veneto per la celebrazione del cinquantenario della Liberazione

nazionale. 2. Il Comitato è composto da: a) il presidente della Giunta regionale, che lo presiede; b) il presidente del Consiglio regionale; c) i presidenti delle Province e i sindaci dei Comuni decorati al valor militare o loro delegati; d) i rettori delle Università del Veneto o loro delegati; e) il presidente e il direttore dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza; f) i presidenti regionali delle associazioni combattentistiche e partigiane erette in Enti morali, costituitesi in Confederazione nel 1979; g) il comandante della Regione militare nord-est; h) il Sovrintendente scolastico regionale. 3. Il Comitato può cooptare esperti rappresentanti di associazioni, di comunità e di istituti storici. 4. Il Comitato elegge al suo interno una Giunta esecutiva di sette membri. 5. Spetta al Comitato, su proposta della Giunta esecutiva, deliberare il programma triennale delle manifestazioni celebrative e delle iniziative storico-culturali, nonché il consuntivo delle attività svolte e delle spese sostenute. (...).

Art. 3. Programma

1. Il programma triennale delle manifestazioni celebrative e delle iniziative storico-culturali deve essere articolato nei limiti dello stanziamento di cui alla presente legge. 2. Nella selezione delle iniziative da sostenere sarà data priorità a quelle rivolte a interessare i giovani e a promuovere studi e ricerche sui diritti umani violati o compromessi. 3. Il programma deve tener conto di quello nazionale e internazionale, di cui alla legge 14 luglio 1993, n. 249, nonché dei programmi promossi da altre Regioni e può costituire quadro di riferimento per quelli promossi da enti, associazioni e università del Veneto. 4. La realizzazione delle singole iniziative previste, previa intesa con la Giunta esecutiva, è attuata direttamente dagli Enti locali, Università e Associazioni interessate. (...).

Articolo 4. Finanziamento

1. Per le finalità di cui all'art. 1, la Giunta regionale è autorizzata ad impegnare la somma di lire 500 milioni, anche in concorso con Comuni, Province, Università e Istituti storici del Veneto.

(Omissis)

Con la **Mozione n. 124 del 10 marzo 1994** il Consiglio regionale prende posizione su alcuni recenti fatti di violenza verificatisi al carcere Due Palazzi di Padova, condannando la situazione di insicurezza in cui detenuti e operatori carcerari devono vivere.



Programma regionale degli interventi di promozione della cultura della pace per l'anno 1994 (Legge regionale 30 marzo 1988 n. 18)

Il piano annuale, come previsto dall'art. 9 della legge 18/88, deve determinare obiettivi e priorità e individuare le iniziative relative. È uno strumento programmatico complesso, che determina la linea dell'azione regionale nel periodo di riferimento e la traduce in interventi concreti. La metodologia scelta e applicata fin dai primi programmi di attuazione della L.R. n. 18/1988 - e che qui si riconferma come la più idonea a garantire buoni risultati in termini di efficienza e di efficacia - è quella di un'articolazione per progetti.

Orientamenti per l'anno 1994

Nei programmi precedenti veniva definito obiettivo primario promuovere interventi idonei a produrre effetti moltiplicatori delle iniziative sorte spontaneamente in terra veneta da enti, organismi e associazioni non governative, intesi come soggetti rappresentativi del tessuto sociale più attento e sensibile ai problemi della pace. Dalla quantità e dalla qualità delle proposte presentate per l'anno 1994 ai sensi dell'art. 6 della legge emerge la crescente attenzione della società civile nei confronti dell'attività regionale per la promozione dei diritti umani e della cultura della pace; per contro si evidenzia l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili rispetto alle richieste e alle potenzialità di intervento presenti nel Veneto.

Per l'anno 1994 vengono individuati quali settori prioritari l'impegno nel mondo della scuola, nella formazione, nella documentazione e informazione, nonché nel campo della riflessione e dell'azione in vista di favorire interventi costruttivi in situazioni di disagio e di conflitto sociale.

Dal punto di vista dei temi oggetto di approfondimento, per l'anno 1994 si prevede di tenere in particolare considerazione la problematica della mondializzazione dell'economia, come fenomeno che ha profonde conseguenze sia sul pericolo di guerra, sia sull'evolversi dello squilibrio Nord-Sud a livello globale. Una riflessione sull'intreccio economia-pace si presenta di notevole attualità anche in considerazione del dibattito che si è aperto in Regione sul ruolo dell'Ente nella politica per la cooperazione internazionale.

1. Iniziative culturali (art. 2)

Convegni

Uno dei temi centrali di riflessione sarà rappresentato dall'analisi dell'economia come fattore strategico per un futuro di pace. Si tratterà di esaminare i processi di mondializzazione dell'economia - considerata nelle sue articolazioni con riferimento alle risorse naturali, ai processi di produzione, alla gestione della finanza e alla

commercializzazione della produzione - per valutare l'incidenza delle ragioni dell'economia sulle tensioni conseguenti al crescente divario nello sviluppo tra diverse aree del mondo e sugli stessi conflitti armati. Vengono proposti i seguenti convegni:

- "Iniziativa di sviluppo: nuove strategie e metodologie"

Lo sviluppo è un fenomeno complesso e incerto, ma resta pur sempre perno centrale di qualsiasi prospettiva di pace. Il convegno avvierà un ripensamento delle prospettive di sviluppo che sia di riferimento per la cooperazione allo sviluppo regionale, in relazione ai nuovi orientamenti di quella governativa e nongovernativa. Per la attuazione del progetto e la conseguente realizzazione del convegno sarà interessato il Movimento Internazionale di Riconciliazione del Veneto, organizzazione che ha proposto l'iniziativa sul tema ai sensi dell'art. 6 della L.R. 18/1988, favorendo la collaborazione con altre associazioni operanti in materia. L'impegno di spesa è fissato per l'anno 1994 in lire 20 milioni.

- "Una finanza per la pace"

Fra i diversi settori del mondo economico, quello finanziario sembra essere il più impermeabile ai principi della solidarietà, della convivialità e della giustizia. Tuttavia anche in questo settore alcune cose stanno cambiando e si espande il numero di istituzioni finanziarie ufficiali che operano nel campo dell'"Ethical Investment", ossia garantiscono ai risparmiatori che i vari fondi raccolti andranno a finanziare esclusivamente attività di comprovata utilità sociale e/o che non saranno impiegati in iniziative che comportino violazione dei diritti umani, sfruttamento indiscriminato dell'ambiente ecc. Il colloquio si presenta come occasione di incontro e di confronto su alcune piccole ma già valide alternative in campo economico e fra queste e le istituzioni pubbliche e finanziarie. Per la attuazione del progetto e la conseguente realizzazione del colloquio sarà interessata l'associazione CTM-MAG di Padova, favorendo la collaborazione di altri organismi associativi veneti operanti nella medesima materia. L'impegno di spesa per l'anno 1994: lire 15 milioni.

- "Affermare i diritti della famiglia è garanzia di pace in Europa". Seminario di ricerca.

In coerenza con il disegno di promozione dei diritti umani avviato dalle Nazioni Unite che hanno proclamato il 1994 Anno internazionale della famiglia, pare utile avviare una riflessione sulla centralità della famiglia nel processo di crescita della coscienza e del rispetto dei valori umani. Per la definizione del progetto e la conseguente realizzazione del seminario sarà

interessata la Federazione regionale dei Movimenti per la vita e dei Centri di aiuto alla vita del Veneto, che ha proposto l'iniziativa su questo tema ai sensi dell'art. 6 della L.R. 18/1988. La disponibilità finanziaria regionale è fissata in lire 5 milioni.

Premio annuale "Veneto per la pace"

Si propone anche per il 1994 che il premio annuale sia rivolto alle scuole, confermando sostanzialmente le modalità per il premio dell'anno 1993. Saranno assegnati sette premi di lire 3 milioni, uno per ciascuna Provincia del Veneto, tra le scuole di ogni ordine e grado. Saranno premiati circoli didattici, scuole medie inferiori e istituti superiori che dimostreranno di aver svolto significativi progetti di educazione alla pace in ogni anno scolastico del triennio 91/94, con particolare riferimento a: - educazione ai diritti umani - educazione allo sviluppo e alla mondialità - educazione interculturale - educazione alla solidarietà e cooperazione - educazione alla differenza - educazione alla soluzione del conflitto e ai rapporti interpersonali.

Archivio regionale "Pace diritti umani"

La gestione dell'archivio è affidata, sulla base di apposita convenzione, da rinnovare nel 1994, al Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Per l'anno 1994 si propone di confermare il finanziamento di Lire 65 milioni approvato per l'anno 1993, comprensivo della spesa di gestione e della stampa del Bollettino periodico Archivio-Pace diritti umani.

2. Iniziative di ricerca (art. 3)

Seminario permanente di ricerca sulla pace

Lo strumento del seminario permanente di ricerca sulla pace è stato avviato nel 1990 con la collaborazione del Centro di Studi e ricerche dell'Istituto internazionale "J. Maritain" di Preganziol (TV). La quinta edizione intende mettere a fuoco il fattore strategico di un futuro di pace: e cioè il fattore economico. Attraverso tre sessioni di studio l'attenzione sarà posta all'approfondimento dei processi di mondializzazione dell'economia per valutare come questi possano costituire, oltre che spinte all'interdipendenza di popoli e culture, anche ambiente di crescenti conflittualità, di resistenze alle omologazioni, di diffidenza verso paventati nuovi imperialismi. Le tre sessioni saranno rispettivamente consacrate all'analisi della produzione e del flusso delle merci, al sistema delle regole e alle istituzioni di governo dell'economia a livello globale.

Per l'organizzazione completa delle sessioni del



Seminario 1994 è previsto un costo complessivo di lire 50 milioni.

Ricerche

- **Ricerca sul livello di attuazione della legge regionale 18/88 e sulla efficacia degli interventi regionali**

La ricerca, che potrà essere realizzata mediante una collaborazione con l'Università, dovrebbe evidenziare in particolare i livelli di partecipazione e coinvolgimento che le iniziative della legge hanno prodotto dal 1990, anno di attivazione del Dipartimento regionale diritti civili e di concreta applicazione della legge, al 1993.

La ricerca dovrà inoltre contenere alcune proposte per attuare una azione informativa sui temi della pace valorizzando gli strumenti informativi già presenti nel territorio regionale. Per la realizzazione del progetto è previsto un finanziamento di lire 10 milioni.

- **Modelli di sviluppo alternativi - scelte e strategie sociali per promuovere la pace: l'apporto degli obiettori di coscienza**

Il progetto è finalizzato alla produzione di strumenti di formazione alla pace e alla solidarietà per obiettori di coscienza che si preparano o svolgono servizio civile, per giovani che intendono approfondire esperienze di volontariato, unitamente ai temi della pace e della solidarietà, e per formatori di obiettori, di volontari o di scuole di impegno sociale. Per la definizione e realizzazione del progetto sarà interessata la Fondazione E. Zancan di Padova, organizzazione promotrice l'iniziativa ai sensi dell'art. 6 della L.R. 18/1988.

La disponibilità finanziaria per la ricerca è fissata in lire 20 milioni.

Diffusione di materiali e informazioni

Particolare attenzione sarà dedicata alla diffusione nella scuola e tra le organizzazioni sensibili ai temi della pace e della promozione dei diritti umani dei risultati di ricerche, di seminari ed incontri di studio, dei materiali didattici prodotti nell'ambito dell'attuazione della L.R. n. 18/1988. Per il 1994, oltre alla diffusione già prevista nei singoli progetti di ricerca, si prevedono:

- **Pubblicazioni curate dal Dipartimento in attuazione dei programmi di attuazione della legge 18/88**

Diffusione nelle scuole di testi, atti e documenti diretti a far conoscere in maniera capillare nella scuola i contenuti del codice internazionale dei diritti umani, le leggi nazionali e regionali in materia nonché la vasta produzione di documenti, risoluzioni e dichiarazioni prodotte dagli organismi internazionali e locali sulla promozione dei diritti dell'uomo e dei popoli. Disponibilità: lire 14 milioni.

- **Altre pubblicazioni**

Il libro della pace (manuale sulla pace, coedizione con Istituto di scienze sociali "Rezzara", Vicenza. Quota finanziaria di partecipazione regionale: lire 10 milioni.

"Fascicolo di promozione della cultura della pace attraverso l'insegnamento della lingua inglese" (stampa di 5.000 copie in coedizione con Amnesty International, Gruppo Italia 107, Castelfranco Veneto). Quota finanziaria di partecipazione regionale: lire 2 milioni.

"Unità multimediale su educazione alla pace - video + guida stampata" (per insegnanti di scuola elementare, animatori, educatori; coedizione con il Centro audiovisivo Nonviolenza e società, Verona). Quota di partecipazione regionale: lire 4 milioni.

- **Iniziativa di diffusione su radio/TV sui temi della legge**

Si propone di promuovere, con la collaborazione delle associazioni operanti nel campo della pace, della solidarietà e della cooperazione, il coinvolgimento di riviste, radio e televisioni per l'attuazione di specifici programmi informativi sui temi di legge. Si può inoltre favorire il loro collegamento informatico all'Archivio regionale Pace Diritti Umani che diventerebbe così fonte permanente di notizie e informazioni di pace per i media collegati. Per il 1994 l'azione va finalizzata a promuovere il collegamento tra gli organismi interessati per definire concrete ipotesi d'intervento che potranno trovare finanziamento nel programma 1995.

3. Iniziative nel campo dell'istruzione

Iniziative di ricerca nel mondo della scuola

Viene confermata la priorità delle iniziative nel mondo della scuola e viene consolidato il rapporto con l'IRRSAE del Veneto per il completamento del progetto pilota "1992: Veneto per la pace". Il progetto è in fase di conclusione con la sperimentazione entrata nelle scuole nell'anno scolastico 1993-1994 e la definitiva stesura dei materiali didattici rielaborati sulla scorta dei risultati della sperimentazione. Dall'anno scolastico 1994-1995 tali materiali saranno a disposizione delle scuole o a mezzo stampa o tramite il servizio informatizzato della Sezione didattica dell'Archivio "Pace diritti umani", realizzato a partire dal 1993 presso l'IRRSAE in collaborazione con il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Il centro di documentazione sta curando, la redazione e/o la diffusione di materiali informativi ad hoc (bibliografie ragionate su specifici temi, segnalazioni, ipotesi di percorsi didattici ecc.), affidando l'incarico a docenti che hanno specifica competenza in merito o ad esperti.

La disponibilità finanziaria per questo

potenziamento è fissata in lire 13 milioni.

Corsi di formazione nel campo della cooperazione internazionale

- **Corso post-universitario sul tema "Globalizzazione, neoliberalismo, politiche di aggiustamento: modelli di sviluppo e realtà socioeconomiche"**

Il Corso di inserirà tra quelli in materia di cooperazione e sviluppo già realizzati negli anni scorsi dall'Università di Padova nell'ambito del Dipartimento di studi internazionali. I principali referenti del corso sono gli educatori e i docenti delle scuole medie e medio-superiori, gli operatori sociali e culturali degli organismi del volontariato, i quadri delle associazioni politiche, sindacali e culturali. Per questo punto del programma è previsto un impegno di spesa di lire 8 milioni.

- **Corso di perfezionamento in "Sviluppo rurale nei paesi del Terzo mondo"**

Il Corso si prefigge di stimolare attorno a temi concreti una mentalità di educazione allo sviluppo e di valorizzare le competenze professionali dei partecipanti in vista di un approccio integrato ai problemi dello sviluppo. Accanto alla attività formativa alla quale partecipano regolarmente 25 corsisti (di cui alcuni di nazionalità extracomunitaria) è previsto uno stage di studio in un paese in via di sviluppo, per completare ed integrare la formazione culturale e tecnica con una esperienza di conoscenza diretta dei problemi delle comunità rurali terzomondiali. Per la definizione del progetto riferito all'anno accademico 1994/1995 il Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili avvierà i necessari contatti con la Direzione del corso presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Padova.

Per questo punto del programma è previsto un impegno di spesa di lire 8 milioni.

- **Interscambio tecnico-culturale di giovani studenti brasiliani**

E' presente una forte esigenza per me Regioni italiane, così come per quelle europee, di valorizzare un proprio ruolo autonomo nella definizione e realizzazione di una cooperazione decentrata. A questo fine si propone che la Regione partecipi all'impegno finanziario che l'AES CCC di Padova - Organizzazione non governativa attivamente impegnata in molteplici progetti di cooperazione in America Latina - ha assunto per l'organizzazione di stages di studio in Italia per 8 giovani studenti brasiliani, finalizzati ad approfondire gli aspetti tecnico-economico-strutturali dell'agricoltura italiana e Brasiliana. L'impegno regionale, quantificato in 9 milioni, sarà diretto a finanziare la presenza nel gruppo di uno studente brasiliano di origine veneta.

- **Altre iniziative rivolte al mondo scolastico**

Viene confermato l'impegno della Regione nel



sostegno e nella promozione di iniziative rivolte a docenti e studenti di scuole di ogni ordine e grado per la sensibilizzazione ai temi della pace e della solidarietà e per la promozione di percorsi didattici incentrati sulla conoscenza dei diritti umani. I docenti saranno sollecitati a ricercare ogni possibile collegamento tra loro e con il progetto regionale "Veneto per la pace" avviato dall'IRRSAE del Veneto.

Nel programma 1994 viene inoltre inserito il progetto: "Verso altri futuri. Iniziative interculturali tra le scuole venete e quelle della ex Jugoslavia".

Il progetto è finalizzato a: - promuovere la conoscenza delle esperienze di inserimento di bambini e ragazzi o gruppi classe della ex Jugoslavia nelle scuole del Veneto; - approfondire con gli operatori scolastici coinvolti il significato di queste esperienze e progettare insieme percorsi didattici di accoglienza e di valorizzazione interculturale; - promuovere incontri con docenti provenienti da varie regioni della ex Jugoslavia per costruire, a partire dalle rispettive specificità, ipotesi di lavoro comuni di educazione alla pace, alla solidarietà, alla multietnicità; - realizzare campi di pace tra ragazzi italiani e coetanei della ex Jugoslavia, come esperienze di confronto, dialogo e ricerca. L'articolazione e le modalità di attuazione saranno definite dal Dirigente del Dipartimento la promozione dei diritti civili con l'IRRSAE del Veneto; la realizzazione dell'iniziativa, che dovrà preparare la realizzazione di "campi di pace" previsti nel 1995 come occasioni di sperimentazione concreta dei risultati del lavoro progettuale, sarà garantita anche ricercando il coinvolgimento di docenti e dirigenti delle Istituzioni scolastiche e di esponenti degli enti e delle associazioni di volontariato presenti nel territorio regionale. Per tali progetti è prevista una disponibilità di lire 20 milioni.

Attività formative e di sensibilizzazione sui temi della legge

- Formazione per obiettori di coscienza

L'esperienza del corso di formazione per obiettori di coscienza realizzata nel 1993, per l'interesse suscitato presso Enti di servizio civile e associazioni - anche al di fuori del Veneto - e per l'elevato numero di iscrizioni, può dirsi ampiamente positiva. Tutto ciò induce a proporre per il 1994 un nuovo e articolato programma di iniziative per la formazione degli obiettori di coscienza, anche in previsione dell'approvazione della legge di riforma che affida alle Regioni il compito di gestire i tre mesi di formazione degli obiettori. La disponibilità finanziaria è fissata in lire 20 milioni.

- Iniziative di formazione a favore di giovani dei paesi dell'ex Jugoslavia

Diverse Associazioni hanno evidenziato l'importanza di un aiuto alla società civile di quei paesi per la costruzione di nuove solide democrazie

fondate sulla partecipazione dei cittadini e sul pieno rispetto dei diritti umani. Si prevede quindi di promuovere alcune iniziative di formazione rivolte ai giovani della ex Jugoslavia, avendo anche riguardo alle comunità di origine italiana presenti in quei paesi, che si possono articolare su molteplici versanti: a) iniziative formativo-informative rivolte all'associazionismo civile che consentano l'approfondimento di problematiche dei diritti civili, delle forme della partecipazione, dell'economia d'impresa e di mercato, dello stato sociale partendo dalle esperienze dell'associazionismo (volontariato, sindacale) italiano; b) corsi di formazione per la valorizzazione, il sostegno, la creazione di animatori di pace; c) seminari di approfondimento sul ruolo dell'informazione per la promozione della cultura della pace, in relazione alla profonda trasformazione cui sono soggetti, in particolare nell'Istria, i mezzi di informazione, giornalistica, radiofonica e televisiva.

Per la definizione di un progetto unitario - al quale la Regione parteciperà con un concorso finanziario di lire 10 milioni e mettendo a disposizione le competenti strutture dipartimentali - e la conseguente realizzazione saranno coinvolte le seguenti organizzazioni: CGIL Veneto di Mestre; AGFOL - Agenzia di formazione dei Lavoratori di Mestre; IAL - CISL Veneto di Mestre

- Premi per tesi di laurea e di specializzazione

Viene stanziata la somma di lire 25 milioni, di cui 18 per i premi, 2 per spese di stampa e pubblicazione dei bandi e 5 per concorso nelle spese di organizzazione di una Cerimonia di consegna dei premi stessi, intesa come occasione annuale d'incontro e dibattito sulle problematiche della legge e di confronto sui temi dei premi. Le tesi devono riferirsi agli anni compresi tra il 1988-89 e il '92-93.

- Premi di studio per ricerche originali di specializzazione e perfezionamento

Per l'anno 1994 si propone la concessione di 6 premi di lire un milione ai frequentanti la Scuola di specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani" dell'Università di Padova; la Scuola di specializzazione in "Pianificazione urbana e territoriale applicata ai paesi in via di sviluppo" dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia; il Corso di perfezionamento in "Sviluppo rurale nei paesi del Terzo Mondo" dell'Università di Padova. Le ricerche debbono essere riferite al lavoro conclusivo del curriculum di perfezionamento.

4. Iniziative di cooperazione (art. 5)

Assistenza a progetti di cooperazione

Per l'anno 1994 si propone di confermare la scelta di sostegno concreto a progetti, impegnando le istituzioni interessate all'intervento a fornire, a

conclusione del lavoro, uno studio di valutazione dei risultati del progetto. Le modalità per la domanda di convenzionamento con la Regione vengono definite in un apposito bando. L'impegno finanziario regionale complessivo per tutti i progetti relativi alla cooperazione allo sviluppo per l'anno 1994 è fissato in lire 25 milioni.

5. Altre iniziative (art. 6)

Per assicurare sostegno e collaborazione regionale alle proposte di intervento rientranti nelle finalità della legge ma non inserite nel presente programma, si propone un fondo di lire 80 milioni. I soggetti che hanno proposto iniziative in avvalendosi dell'art. 6 della legge 18 sono i seguenti:

a) Iniziative rivolte al mondo della scuola

- Distretto scolastico n. 19, Portogruaro (VE): "Progetto pace". Iniziativa didattica sui temi della solidarietà e dell'interculturalismo rivolta alle scuole del Distretto, a.s. 1993/94;

- Pax Christi, gruppo di Conegliano (TV): "Progetto di educazione alla pace 1994: i bambini costruttori di pace" (3 iniziative rivolte ai bambini dai 6 ai 14 anni);

- Comune di Marcon (VE): "Educazione alla tolleranza e alla uguaglianza nella diversità - progetto di educazione alla pace nelle scuole";

- Associazione Esodo, Mestre - Venezia: "Seminario per studenti e docenti scuole medie superiori su: Mediterraneo come incrocio di conflitti e di speranze di pace, con pubblicazione e diffusione degli atti";

- I.R.F.E.D. - Istituto di ricerca e formazione educativa, Mestre - Venezia: "Percorsi formativi per la promozione di una cultura di pace in ambito scolastico" (scuole medie superiori);

- Comune di Portogruaro (Progetto Giovani - Veneto Orientale)(VE): "Iniziative per la promozione di una cultura di pace nell'ambito del Progetto Giovani dei Comuni del Veneto orientale: incontro su pace, diritti umani, solidarietà per studenti delle scuole medie superiori del portogruarese" Iniziativa da realizzarsi in coordinamento con l'iniziativa sopra descritta del Distretto scolastico di Portogruaro;

- Beati i costruttori di pace, Padova: "Progetto di sensibilizzazione e promozione di una cultura di pace per studenti della scuola media superiore del Veneto sui temi: Diritti Umani, economia e giustizia, nonviolenza"

- Club Unesco di Padova: "2° corso per insegnanti: camminare insieme per la pace"

- Salaam - Ragazzi dell'ulivo, Comunità di Treviso: "Continuazione del progetto pedagogico 1993 con: - Laboratorio e/o seminario per insegnanti studenti scuola media superiore per verificare i risultati attività progetto 1993/1994; - Produzione 2° quaderno operativo; - Presentazio-



ne progetto di educazione alla pace in alcune scuole palestinesi e israeliane;

- Centro educazione mondialità e pace, in collaborazione con Caritas Tarvisina. Fontane di Villorba (TV): "Itinerario formativo per alunni delle scuole su tematiche di pace, giustizia e mondialità attraverso lo sviluppo di specifiche unità nelle classi".

b) Altre iniziative

- Comune di Paese (TV): "Settima edizione di 'Paese per la pace', con incontri, dibattiti, attività didattiche";

- Associazione "L'isola che non c'è", Vicenza: "Realizzazione di un bollettino quadrimestrale redatto in collaborazione con le Associazioni degli immigrati residenti nel territorio vicentino al fine di favorire conoscenza e dialogo tra persone di mondi diversi". Sostegno regionale una tantum;

- Comune di Motta di Livenza (TV): "Motivi di pace. Parole e musica per la pace" manifestazione in quattro giornate rivolta ai giovani e alle scuole con ospitalità a gruppi di studenti croati, bosniaci, serbi e sloveni;

- A.S.O.C., Associazione solidarietà e cooperazione, Vicenza: "Economia e lavoro: una nuova concezione dei diritti umani nei processi di trasformazione delle economie al Nord e al Sud del mondo" (ricerca e produzione di sussidi educativi) Sostegno regionale limitato all'elaborazione stampa fascicolo su economia informale nei Paesi in via di sviluppo;

- C.N.O.S. - Delegazione regionale del Veneto, Mestre - Venezia: "Didattica dei valori umani ed etici. Educazione alla pace 1994 (itinerari psicologici attivi). Corsi e seminari per educatori, volontari, scuole";

- Associazione Italia - Tibet. Gruppo regionale Veneto, Venezia: "Convegno sulla lotta nonviolenta del Popolo Tibetano contro l'invasione cinese" con "Mostra fotografica sul Tibet prima e dopo l'invasione cinese";

- M.L.A.L. - Movimento laici America Latina, Verona: "Lavoro, autonomia ed organizzazione dei bambini lavoratori e di strada" (ricerca, elaborazione di un fascicolo informativo e formativo sulla stessa e seminario di presentazione dei risultati del lavoro);

- Comune di Ceggia (VE): "Iniziativa di promozione di una cultura di pace e solidarietà per la cittadinanza e la scuola: incontri, proiezioni e realizzazioni di un foglio periodico sulle tematiche della pace";

- Comune di Vicenza: "Diverse iniziative su: pace, obiezione di coscienza, difesa popolare nonviolenta, affidamento a distanza. Potenziamento biblioteca e centro di documentazione Casa della Pace";

Sono ammesse al sostegno regionale le inizia-

tive sulla formazione di formatori e sull'osservatorio permanente;

- CESVITEM, Mirano (VE): "Convegno sulle problematiche della immigrazione, Convegno sulle condizioni dell'infanzia nel mondo";

- Comune di Castello di Godego (TV): "Programma di educazione alla mondialità sul tema: le grandi religioni del mondo: cristianesimo - ebraismo - islamismo";

- Associazione per la pace - Coordinamento regionale, Padova: "Crisi dello Stato-Nazione e ricerca degli strumenti perché il conflitto che ne può scaturire non degeneri in guerra" (ciclo di conferenze e seminari di studio e ricerca);

- Comunità Kurda in Italia - CKI, Venezia: "Iniziativa culturali in Italia: mostra pittori Kurdi e organizzazione festa nazionale Kurda";

- Istituto di scienze sociali "N. Rezzara", Vicenza: "Corso di formazione per immigrati e gruppi Giustizia e Pace";

- C.R.E.L. Veneto. Centro ricerche economiche e del lavoro, Mestre - Venezia: "Amazzonia per la vita" (elaborazione di schede informative, con particolare attenzione alle problematiche delle popolazioni autoctone Indios);

- Progetto Continenti, Noale (VE): "Incontri - dibattito sui temi della solidarietà internazionale, della pace, dello sviluppo rivolti alla popolazione dei Comuni del Miranese e zone limitrofe";

- Comune di S. Angelo di Piove di Sacco (PD): "Rassegna pace e diritti umani nel cinema dei Paesi emergenti" - "Ciclo di incontri sul tema: civiltà araba e cultura islamica" - "Serata alla memoria di Padre David Maria Turoldo";

- Comitato per la pace di Portogruaro (VE): "Iniziativa di promozione della cultura di pace: - Conferenze per la cittadinanza e in particolare per i giovani; - corso di promozione all'ascolto con il Teatro dell'Oppresso; - mostra sui temi della pace; - festa della pace; - cineforum su pace e nonviolenza;

- Comune di Arzignano (VI): "Progetto Il ciclo della vita, incontri confronti fra le diverse culture: Africa Occidentale, Magreb, Medio Oriente, Italia e concerto conclusivo di gruppo musicale della Guinea Bissau";

- Comune di Piazzola sul Brenta, (PD): "Ciclo di incontri sulla pace, mondialità, diritti umani, obiezione di coscienza, emigrazione"; - "Ciclo di tre films su pace e mondialità"; - "Torneo internazionale di calcio con la partecipazione dei diversi gruppi etnici presenti nel territorio"; - "Festa dei popoli";

- Comune di Monticello Conte Otto, (VI): "Quattro incontri per promuovere la cultura della pace";

- Gruppo Donne in nero per la pace, Verona: "Rete della solidarietà tra le donne contro la guerra", da tenersi a Novisad;

- Commissione Giustizia e pace, Vittorio Veneto (TV): "Incontro di studio per giovani del territorio Sinistra Piave e realizzazione di un fascicolo di sensibilizzazione sulla pace";

- Comune di Dolo, (VE): "Stampa di un libretto per la scuola: punti di vista sulla pace (200 copie)"; - "Elaborazione di un questionario per bambini e adulti con il coordinamento di un esperto"; - "Avvio contatti con scuole e istituti che ospitano bambini profughi da situazioni di guerra per scambio epistolare ed eventuali incontri; - "Acquisto della collana: i diritti dei bambini"; - "Acquisto materiali audiovisivi per documentare le esperienze"; - "Organizzazione di una festa-mostra di fine anno";

- Comune di Vittorio Veneto, (TV): "Progetto Pangea 2": - "Uso didattico del museo della battaglia";

- "Azione nonviolenta", Verona: "Itinerario formativo per educare alla convivenza con il diverso, rivolto a giovani ed insegnanti";

- Comune di Fossalta di Piave, (VE): Organizzazione della 12ª giornata della pace, con tavola rotonda sui problemi della pace nel mondo;

- Associazione Incontro fra i popoli, Padova: "Interventi di sensibilizzazione sul tema: dialogo diretto con i popoli del Sud, rivolti alle scuole e alla popolazione";

- Comune di Sona, (VR): Cineforum sui temi della pace e immigrazione; - Incontri con gli extracomunitari presenti nel Comune;

- Associazione Gioventù nuova - Giovani per un mondo unito, Padova: "Iniziativa nelle scuole sulla cultura dell'accoglienza e a favore dell'Est europeo, del popolo libanese e kurdo; manifestazioni per un mondo unito, manifestazione per una cultura di pace per l'unità dei popoli";

- Associazione Europa koiné, Mestre-Venezia: "Dialogo mediterraneo, IV Convegno, I flussi: uomini, merci, informazioni".

7. "Venezia per la pace" (art. 10)

La Giunta Regionale si è attivata per promuovere, ai sensi dell'art. 10 della L.R. 18/1988, la Costituzione della Fondazione. Un comitato tecnico scientifico per lo studio dello Statuto ha consegnato la ipotesi di "Fondazione a struttura associativa"; con deliberazione n. 5540 del 2 ottobre 1991 la stessa Giunta regionale ha approvato lo Statuto impegnandosi a garantire alla fondazione un contributo annuo di gestione.

E' in fase di definizione l'atto formale di costituzione. La fondazione, a struttura associativa, è aperta agli enti o istituzioni che chiedono di parteciparvi, anche successivamente all'atto della costituzione formale.



II Conferenza internazionale della Campagna per la messa al bando delle mine

Dal 9 al 11 maggio 1994 si è svolta a Ginevra la seconda Conferenza internazionale della Campagna per la messa al bando delle mine (la prima si svolse a Londra nel maggio 1993), cui hanno partecipato oltre 120 rappresentanti di organizzazioni nongovernative provenienti da diversi paesi del Nord e del Sud del mondo.

La normativa internazionale contro le mine

La Convenzione sulla proibizione o restrizione dell'uso di certe armi classiche i cui effetti possono essere considerati eccessivi e indiscriminati è stata adottata nel 1980 a New York ed è entrata in vigore il 2 dicembre 1983. Le ratifiche sono 41.

La Convenzione è uno strumento di diritto umanitario e si applica in tutte le situazioni previste dall'articolo 2 della Convenzione di Ginevra del 12/8/1949 relativa alla protezione delle vittime di guerra.

La Convenzione è accompagnata da tre Protocolli: Protocollo relativo alle esplosioni non localizzabili; Protocollo per l'interruzione o la limitazione dell'impiego di mine; Protocollo per l'interruzione o la limitazione dell'impiego di armi incendiarie.

I delegati alla Conferenza provenivano, in particolare, da Afghanistan, Australia, Belgio, Cambogia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Mozambico, Olanda, Svezia, Stati Uniti. Nel corso della Conferenza sono stati presentati filmati e altri materiali sugli effetti dell'indiscriminato uso di mine nel corso dei conflitti armati. A tutt'oggi la "guerra dei vigliacchi" (questo è anche il titolo dato alla Campagna) causa oltre 200 vittime la settimana in circa 60 paesi del Sud del mondo. In questi paesi, nei campi, lungo le strade e sui sentieri si trovano ancora 100 milioni di mine inesplose, con conseguenze drammatiche sia per la sicurezza delle singole persone (per lo più civili, donne, bambini e anziani), sia per le prospettive di sviluppo socio-economico delle aree contaminate dalle mine.

Nella due giorni di Ginevra sono stati presentati, da parte dei coordinamenti nazionali della Campagna, dei rapporti sulle attività svolte e sui progressivi impegni all'interno dei singoli paesi. Sono stati costituiti inoltre quattro gruppi tematici dedicati ad approfondire l'azione della Campagna sulle seguenti questioni: sminamento dei territori, assistenza alle vittime, revisione della Convenzione e del suo II Protocollo e azioni per favorire un ampliamento della Campagna.

Queste attività erano rivolte a rilanciare l'azione nongovernativa in vista del processo di revisione della *Convenzione sulla proibizione o restrizione dell'uso di certe armi classiche i cui effetti sono considerati eccessivi e indiscriminati* (1980 - 1983), processo da poco avviatosi e che si concluderà indicativamente nell'estate del 1995.

Le principali richieste che le Ong hanno rivolto agli stati, durante la conferenza stampa conclusiva, sono le seguenti:

- interruzione immediata della produzione di mine;
- stoccaggio e distruzione delle mine esistenti;
- divieto di commercio e moratoria dell'uso;
- divieto di finanziamento per le azioni di sminamento alle imprese produttrici di mine;
- creazione di un Fondo delle Nazioni Unite con il compito di finanziare programmi di sminamento, di assistenza alle vittime e di informazione sul problema delle mine;
- prevedere la partecipazione delle Ong al processo di revisione della Convenzione del 1980.

La Campagna italiana

Alla Conferenza di Ginevra ha partecipato un'ampia delegazione nongovernativa italiana rappresentata dalle associazioni Mani Tese, Beati i costruttori di pace, Sci, Focsiv, Centro volontari marchigiano, Emergency, Archivio Disarmo; dalla Rivista Missione Oggi e dal Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.

Tale partecipazione ha positivamente colpito il rappresentante della missione diplomatica del nostro paese presso le Nazioni Unite incaricato di seguire il processo di revisione della Convenzione. In due successivi incontri il diplomatico italiano ha espresso l'impegno del nostro paese a ratificare la Convenzione e il II Protocollo entro la fine del 1994 (se ciò troverà il consenso del nuovo governo e della nuova maggioranza parlamentare). Sotto l'incalzare delle domande e delle richieste delle Ong il diplomatico ha invitato la segreteria della Campagna a trasmettere quanto prima alla delegazione intergovernativa una memoria che sintetizzi le proposte della Campagna nazionale in vista dei prossimi incontri del gruppo di esperti nell'ambito del processo di revisione della Convenzione (metà maggio e metà agosto).

Tra le richieste che il Comitato promotore della Campagna rivolge al governo italiano, oltre alla immediata ratifica della Convenzione vi sono: - attuazione, da subito, di una moratoria sul commercio ed esportazioni di mine; - messa in atto di politiche economiche e sociali per la riconversione delle realtà produttive impegnate nel settore (Valsella, Misar, Tecnovar, Whitehead) evitando eventuali trasferimenti della produzione di mine fuori dai confini nazionali; - impegno al risarcimento dei danni provocati dalle mine italiane; - impegno in azioni di sminamento, sia mediante l'addestramento di personale straniero, sia con l'intervento diretto del personale specializzato italiano.

La Campagna italiana lancia un appello a tutte le associazioni, alla scuola e agli Enti locali affinché avviano azioni di informazione su questo tema. Il nostro paese è infatti uno dei maggiori esportatori di mine al mondo. Sono a disposizione dépliant e manifesti ed è in corso di preparazione per il prossimo autunno una giornata di mobilitazione nei luoghi di produzione di questi strumenti di morte. (Per informazioni: Segreteria Campagna italiana contro le mine, tel. 06/86202709).



Capire la realtà dell'immigrazione nell'ora di narrativa:
una proposta per la scuola media

Finalità educative: a) aiutare i ragazzi a sviluppare il rispetto per se stessi come individui dotati di pregi e di limiti; b) condurre i ragazzi al riconoscimento non solo emotivo ma anche razionale e logicamente fondato della priorità dei valori della pace, della solidarietà, dell'attenzione verso l'altro; c) sviluppare, attraverso uno studio attento e non eurocentrico della storia, della geografia e delle testimonianze letterarie, una mentalità mondialista fondata sul rispetto e sul riconoscimento della cultura e delle tradizioni di ogni popolo.

Strumenti: il testo di narrativa.

Destinatari: alunni di terza media.

A cura di Alessandra Organte

Il testo di narrativa come strumento di educazione multiculturale

I programmi ministeriali di insegnamento per la Scuola Media prevedono, nell'ambito delle indicazioni relative alla didattica della lingua italiana, come "necessaria la lettura, in ciascuno dei tre anni, di almeno un'opera di narrativa moderna italiana ovvero straniera in buona traduzione italiana". È compito di ogni insegnante, quindi, scegliere, all'inizio dell'anno scolastico, un'opera di narrativa, che può essere un romanzo o una raccolta di racconti. Le varie case editrici predispongono ogni anno cataloghi di libri di narrativa. I più scottanti problemi di attualità vengono spesso presi a soggetto per questi volumetti, con l'intento di aiutare gli insegnanti ad affrontare tematiche complesse con alunni preadolescenti e ad inserire così l'attualità più viva nell'ambito dell'educazione alle abilità linguistiche. La scelta del testo di narrativa è importante perché l'insieme dei messaggi che vengono trasmessi all'alunno possono riuscire a coinvolgerlo in maniera profonda. È un testo che "tiene compagnia" e "parla" all'alunno per un intero anno scolastico. I messaggi che trasmette rimangono impressi e possono modificare la sensibilità del ragazzo, poiché non vengono comunicati in modo teorico ma attraverso le narrazioni di vicende e avventure in cui l'alunno si può immedesimare, partecipando sia razionalmente che emotivamente.

Con l'aiuto del testo di narrativa, quindi, si possono realizzare percorsi didattici per cercare di conseguire importanti finalità educative e formative, che oltrepassano i limiti dell'educazione linguistica.

In relazione all'obiettivo dell'educazione ai diritti umani, alla pace, al rifiuto della violenza, al rispetto dell'altro, del diverso, del debole, la scelta di un libro di narrativa capace di far riflettere in modo autentico su questi valori, attraverso il suo linguaggio e il suo contenuto, può costituire la base di partenza per un cammino che si svolge nell'intero corso dell'anno.

In questa prima scheda educativa si presentano alcuni libri di narrativa, utilizzabili in terza media, che affrontano il problema dell'immigrazione e permettono di far comprendere agli alunni gli aspetti più veri di questa realtà, aiutandoli a sottoporre a critica i pregiudizi più radicati e diffusi sugli stranieri immigrati. La scheda riprende la relazione conclusiva elaborata per il V Corso di perfezionamento sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova: "Diritti umani, immigrazione e società multiculturale", A.A. 1992-93.

P.A. MICHELETTI - MUSSASA BA, *La promessa di Hamadi*, a cura di P. Restioto, De Agostini Scuola, Novara 1991, pp. 128.

Questo libro non è nato dalle buone intenzioni di qualche autore italiano, preoccupato di parlare di immigrazione e di razzismo ai ragazzi delle medie, ma dall'esperienza autentica di un giovane scrittore senegalese, Saidou Moussa Ba, che vive in Italia dal 1988. Non è una semplice cronaca delle esperienze, spesso difficili o addirittura drammatiche, di un immigrato che percorre l'Italia alla ricerca di un lavoro, di un tetto per dormire, della comprensione e del rispetto di persone troppo spesso diffidenti ed ostili. Non è un diario ma un "romanzo corale": al lettore infatti non vengono solo riferite le vicende vissute da due fratelli senegalesi in Italia, ma viene narrata una storia che è ad un tempo realistica e fortemente simbolica, attraverso un linguaggio che spesso abbandona le caratteristiche della denotazione per lasciar posto alla connotazione e all'evocatività, all'autentica poesia. L'io narrante è Hamadi, il quale però non racconta la propria storia, non parla di se stesso, ma racconta la storia di

Semba, suo fratello. È vero protagonista dell'intero romanzo è proprio lo straordinario sentimento di solidarietà che lega Semba al fratello Hamadi. La storia del viaggio di Semba in Italia alla ricerca del fratello, viaggio che lo porta a conoscere tutte le difficoltà in cui si trovano a vivere gli immigrati extracomunitari e tutte le forme di sfruttamento cui sono sottoposti in un paese dall'apparenza civile e progredita, è assunta quindi fra le storie preziose che non devono andare perdute, che arricchiscono la memoria collettiva del popolo senegalese e che saranno cantate dai *griots*, custodi e cantori delle leggende e delle conoscenze del passato. Il lettore è proiettato subito, indirettamente e spontaneamente, in un'atmosfera di grande rispetto per una cultura che egli non conosce, ma che gli si presenta profonda e solenne. In molti momenti della narrazione, l'autore fa emergere l'universo spirituale di un popolo ed offre all'insegnante la possibilità di andare ben oltre il piano della denuncia delle sventure e delle ingiustizie subite dagli extracomunitari che, se pure necessaria e doverosa, rischia però di essere a sua volta emarginante e stereotipata, poiché tratta pur sempre gli immigrati extracomunitari

come una categoria omogenea di cui si pensa di saperne abbastanza. Andare oltre vuole dire abituare i ragazzi a guardare all'immigrato senza precomprensioni, per vedervi prima di tutto - prima, quindi, che qualcuno da compiangere o da aiutare - una persona con la sua sensibilità, il suo carattere, la sua cultura e la sua storia, una persona da conoscere.

Nel corso della sua ricerca, Semba si trova a condividere con altri senegalesi situazioni difficili. Ma il messaggio che Hamadi, poco prima di morire, lascia al fratello, è un messaggio di grande fiducia: "Abbiamo tutte le strade ancora aperte, iniziamo adesso a conoscerci, tutto è ancora possibile. Quando due popoli, come due persone, si incontrano, possono dare l'uno all'altro il meglio o il peggio di se stessi. Ecco, noi e i bianchi siamo a questo punto: ognuno deve scegliere quale strada imboccare" (p. 137).

Gli autori hanno corredato l'edizione scolastica di questo romanzo con un apparato di "materiali di lavoro" davvero interessante, comprendente un glossario, un dossier sull'immigrazione ed una serie di schede operative per l'analisi del testo.



V. ZUCCONI, *Stranieri come noi*, Einaudi Scuola, Milano 1993, pp. 233.

Il testo risponde pienamente all'esigenza di orientare gli alunni verso una cultura aperta all'accoglienza dell'altro, a qualunque nazionalità appartenga, rispettando però anche la sensibilità e la capacità di ricezione proprie dei preadolescenti e rifuggendo da qualunque retorica, da troppo facili schemi interpretativi dei fenomeni, da affermazioni e giudizi definitivi e assoluti. Il volume di Zucconi raccoglie undici storie di ragazzi che vivono in situazioni diverse, in diverse parti del mondo "storie belle e brutte", "perché nella vita vera non sempre c'è il lieto fine, come al cinema" (p. 14).

Gli alunni maturano così una consapevolezza critica della realtà e dei problemi, si abitano a pensare che la ragione non è mai tutta da una parte sola, che prima di esprimere un giudizio bisogna conoscere a fondo le situazioni, che a volte è anzi meglio astenersi dal giudicare l'altro e piuttosto sforzarsi di capirlo e lavorare per rimuovere i meccanismi che creano ingiustizia, sfruttamento, miseria.

S. STRATI, *Terra di emigranti*, Salani Narrativa, Firenze 1980, pp. 156.

La terra di emigranti cui si riferisce il titolo è la Calabria, la regione dove l'Autore è nato e da dove, nel corso di questo secolo, centinaia di migliaia di persone sono dovute partire per trovare lavoro e migliori condizioni di vita all'estero. La lettura di questo libro consente all'insegnante, tra l'altro, di far prendere coscienza agli alunni di come, per chiunque e dovunque, emigrare sia una necessità dura e drammatica. L'Autore scava nella realtà dell'emigrazione dal Sud dell'Italia, cogliendone tutti gli aspetti: il dolore di chi resta, delle mogli separate dai mariti, delle madri lontane dai figli; le umiliazioni subite da chi vive in paese straniero, la diffidenza, l'emarginazione; la nostalgia bruciante per la propria terra lontana; la speranza per un futuro migliore non solo per sé e per la propria famiglia, ma per l'intero paese d'origine. Attraverso la lettura gli alunni possono essere condotti a confrontare il fenomeno dell'emigrazione dal Sud dell'Italia con l'emigrazione dai paesi in via di sviluppo. Saranno evidenti allora le analogie, ma risulteranno altrettanto chiare le differenze, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di trovare un lavoro regolare e un alloggio decente.

Molte pagine di questo libro contengono

una visione assai profonda, all'interno della quale la necessità di emigrare, pur non perdendo nulla della sua drammaticità, diventa però occasione di arricchimento interiore, di conoscenza e di stimolo ad un diverso atteggiamento nei confronti della vita.

Il libro offre degli spunti per abituare i ragazzi a considerare i problemi da diversi punti di vista e ad andare oltre ciò che è immediatamente percettibile, oltre i modi di dire e le "ovvie considerazioni" che tanto spesso allontanano dalla comprensione profonda delle persone e dei loro problemi.

Rileggere "Il piccolo principe" di A. DE SAINT-EXUPÉRY alla luce del rapporto fra identità e differenza

Il piccolo principe è uno straniero, viene da un lontano pianeta e porta con sé il suo mistero, il mistero di una vita che si fonda su valori assai diversi, che per essere compresa ha bisogno di pazienza e disponibilità all'ascolto. Lo spazio, il tempo, la natura, il senso delle cose, tutto è diverso per il piccolo principe. Così egli diventa simbolo di ogni straniero che si porta dentro la propria concezione del tempo e della vita, il proprio senso del bello, la capacità di gioire e di piangere, e che va rispettato nel suo mistero, va capito a poco a poco.

Nel suo viaggio attraverso i sei pianeti il piccolo principe si trova a conoscere alcuni personaggi che, ciascuno nel modo che gli è proprio, sono il simbolo della chiusura all'altro, dell'assoluto egocentrismo. Il re, il vanitoso, l'ubriaco, il geografo si occupano solo di se stessi e considerano l'altro solo in funzione di sé.

L'atteggiamento opposto a quello del re, del vanitoso, dell'ubriaco e dell'uomo di affari, assolutamente chiusi all'altro, è quello del "lasciarsi addomesticare". Nell'ottica del Piccolo principe aprirsi all'altro non vuole dire aiutare, provare compassione, istruire, fare elemosina..., non vuole dire solo rispettare, accettare, non offendere. Vuole dire invece "lasciarsi addomesticare". Ecco l'autentica apertura, che non fagocita, che non condiziona, che rispetta i tempi di ciascuno eppure realizza un profondo legame in assoluta parità reciproca: nessuno domina, nessuno dà più di quanto non riceva. Ognuno resta se stesso e al contempo riceve dall'altro un senso nuovo alla sua vita. E questo legame non si realizza fra simili, ma proprio fra diversi: fra il piccolo principe e la volpe, un animale; fra il piccolo principe e la rosa, che è un fiore; fra il piccolo principe bambino-straniero e l'Autore, ormai adulto. È un legame silenzioso e nascosto: non ha bisogno di parole, di dichiarazioni, di

slogan e manifestazioni esteriori, poiché "quello che è importante, non lo si vede".

Si può leggere l'amicizia fra il piccolo principe e la volpe, la rosa, l'Autore, cogliendone solo l'aspetto poetico e il valore letterario. Ma si può anche, con gli alunni, proporsi di provare, autenticamente, a "creare dei legami" così come la volpe insegna, con molta pazienza...

Si può provare concretamente ad inventare una serie di esercizi che abituino a smettere di "girare intorno a se stessi", per lasciarsi addomesticare dall'altro, da chi giunge da un altro Paese, da chi parla un'altra lingua, da chi ha un diverso colore della pelle.

Una ricerca su scuola e immigrati della Fondazione Corazzin

Valerio Belotti e Nadia Mocellin, *La scuola e l'immigrazione. Pregiudizi e orientamenti di studenti e insegnanti*, Fondazione Corazzin, Venezia, Collana Ricerche n. 18, marzo 1994

La ricerca è stata svolta dalla Fondazione Corazzin su iniziativa della Associazione "Casa a Colori" di Bassano del Grappa e si è svolta nei mesi di settembre-novembre 1993. Sono stati intervistati circa 800 studenti delle quinte classi degli Istituti superiori del bassanese, nonché circa 400 insegnanti. Lo scopo della ricerca era di individuare i pregiudizi, le immagini coltivate presso i giovani e i loro educatori nei confronti degli immigrati. Alcune conclusioni tratte dall'elaborazione dei dati, sono le seguenti. In primo luogo, si è accertato che il fenomeno dell'immigrazione è visto sì come un problema, ma senza una eccessiva drammatizzazione; nei confronti degli immigrati persistono tuttavia forti e radicati stereotipi, riferiti alla loro nazionalità, provenienza sociale, ecc., pregiudizi ampiamente presenti anche presso gli insegnanti: vi è comunque, soprattutto tra i giovani, una forte connotazione etnocentrica che esalta i valori del territorio di residenza. Verso il problema dell'immigrazione, quello prevalente è un atteggiamento di tipo pragmatico, né di convinta apertura, né di totale chiusura, che va dalla benevolenza all'indifferenza, in cui molto incide la scarsa conoscenza del fenomeno e l'incertezza sulle misure da adottare. E' su questa ampia zona grigia che, secondo gli autori, occorre incidere con opportuni interventi educativi per prevenire le esplosioni di intolleranza che qua e là si manifestano.



Unesco: Dichiarazione di Siviglia sulla violenza

(un documento prezioso per la cultura pace diritti umani)

La Dichiarazione, redatta e sottoscritta il 16 maggio 1986 da un folto gruppo di scienziati provenienti da numerosi paesi del mondo, è stata adottata dal Consiglio esecutivo dell'Unesco. Essa inoltre è stata ampiamente diffusa da centinaia di Ong e Centri di ricerca e Istituzioni culturali.

Coscienti della nostra responsabilità di affrontare dal punto di vista delle nostre particolari scienze la realtà della violenza e della guerra, le attività più pericolose e distruttive poste in essere dalla specie umana; riconoscendo che la conoscenza scientifica è un prodotto culturale dell'uomo e che pertanto non può essere definitiva e onnicomprensiva; esprimendo la nostra gratitudine alle Autorità della città di Siviglia e ai rappresentanti del comitato spagnolo dell'Unesco; noi sottoscritti, scienziati provenienti da tutto il mondo esperti delle discipline interessate dal problema, ci siamo incontrati e siamo pervenuti alla stesura della seguente Dichiarazione sulla Violenza. In essa noi confutiamo una serie di presunte scoperte della biologia che sono state utilizzate, anche nell'ambito delle nostre discipline, per giustificare la violenza e la guerra. Poiché tali pretese scoperte hanno contribuito nell'epoca che stiamo vivendo a diffondere un'atmosfera di pessimismo, noi riteniamo che un aperto e motivato ripudio di tali false affermazioni possa contribuire in maniera significativa all'Anno internazionale della pace.

L'uso distorto di teorie e dati scientifici al fine di giustificare la violenza e la guerra non è un fenomeno nuovo, poiché si è ripetuto fin dal sorgere della scienza moderna. La teoria dell'evoluzione, per esempio, è stata usata per giustificare non solo la guerra ma anche il genocidio, il colonialismo e la soppressione del più debole.

Presentiamo la nostra posizione in cinque proposizioni. Siamo consapevoli che vi sono molti altri argomenti che potrebbero essere utilmente tratti dai nostri studi, ma in questa sede intendiamo limitarci a ciò che consideriamo un primo passo essenziale.

E' scientificamente scorretto dire che noi abbiamo ereditato dai nostri progenitori animali una tendenza alla guerra. Infatti, benché il combattimento sia un comportamento ampiamente diffuso in tutte le specie animali, sono ben pochi i casi di combattimenti intraspecifici tra gruppi organizzati di cui si abbia conoscenza tra le specie viventi in natura, e in nessuno di questi casi si ricorre all'uso di strumenti definibili come armi. La normale forma predatoria di alimentarsi di

individui appartenenti ad altre specie non può essere equiparata alla violenza intra-specifica. La guerra costituisce un peculiare fenomeno umano e non trova riscontro presso altri animali.

La circostanza che i modi di condurre la guerra siano cambiati tanto radicalmente nel corso delle epoche, conferma che si tratta di un prodotto culturale. Il collegamento del comportamento di guerra con la base biologica dell'uomo ha luogo prima di tutto nel linguaggio: è il linguaggio che rende possibile la coordinazione dei gruppi, la trasmissione delle tecnologie e l'uso di strumenti. La guerra è dunque biologicamente possibile, ma non è affatto inevitabile: ne sono prova i mutamenti di natura, di frequenza e di estensione che la pratica bellica ha attraversato. Esistono inoltre culture che per secoli non hanno conosciuto guerre, e ci sono culture che hanno intrapreso frequenti guerre in determinati periodi mentre in altri sono rimaste in pace.

E' scientificamente scorretto affermare che la guerra e ogni altro comportamento violento sono geneticamente programmati all'interno della nostra natura umana. Dal momento che i geni sono presenti a tutti i livelli di funzione del sistema nervoso, essi provvedono un potenziale che può essere attivato solo in presenza di un certo ambiente sociale e ecologico. Anche se i singoli individui presentano delle variazioni nella loro predisposizione verso questa esperienza, è l'interazione tra la loro dotazione genetica e le condizioni di allevamento che determina la loro personalità. Se escludiamo alcune rare patologie, i geni non producono individui predisposti necessariamente alla violenza. Né, d'altro canto, possono determinare il fenomeno contrario. I geni cooperano nello stabilire le nostre capacità comportamentali, ma essi non possono da soli determinarne l'esito.

E' scientificamente scorretto dire che nel corso dell'evoluzione umana la selezione ha favorito i comportamenti aggressivi piuttosto che quelli di altro tipo. In tutte le specie sottoposte a studi apprezzabili, lo status dell'individuo all'interno del gruppo è funzione della sua abilità nel cooperare e ad adempiere alle funzioni sociali rilevanti per la struttura di quel gruppo. La "dominanza" comporta legami e affiliazioni sociali; non è semplicemente una questione di possesso e impiego di una superiore forza fisica, benché implichi senza dubbio comportamenti aggressivi. Quando è stata artificialmente favorita in animali una selezione del comportamento aggressivo, essa ha rapidamente condotto alla produzione di individui iper-aggressivi; questo fatto indica che non era l'aggressività l'elemento selezionato al massimo grado in natura. Allorché

questi animali iper-aggressivi creati per via sperimentale venivano immessi in un gruppo, essi o ne distruggevano la struttura sociale oppure ne venivano espulsi. La violenza non risiede né nella nostra eredità evolutiva, né nei nostri geni.

E' scientificamente scorretto dire che gli umani hanno un "cervello violento". Effettivamente, il nostro apparato neuronale è idoneo ad agire in modo violento, ma la sua attivazione sulla base di stimoli interni o esterni non è affatto automatica. Come i primati superiori, e diversamente da altri animali, i nostri più elevati processi neuronali filtrano tali stimoli prima di mettere in atto il comportamento relativo. Non c'è nulla, quindi, nella nostra neurofisiologia che ci obblighi a reagire in modo violento.

E' scientificamente scorretto affermare che la guerra è causata dall'"istinto" o da qualunque altra motivazione individuale. Le guerre moderne sono frutto di un'evoluzione che dal primato dei fattori emotivi e motivazionali, talvolta definiti come "istinti", ha condotto al primato dei fattori cognitivi. La guerra moderna istituzionalizza l'utilizzazione di caratteristiche personali quali l'obbedienza, la suggestionabilità e l'idealismo; abilità sociali quali il linguaggio e considerazioni razionali come il calcolo costi-benefici, la pianificazione, l'elaborazione delle informazioni. La tecnologia della guerra moderna ha esasperato le caratteristiche associate con la violenza sia nell'addestramento dei combattenti sia nella preparazione dei civili ad affrontare la guerra. Come risultato di questa esaltazione, tali caratteristiche hanno spesso finito con l'essere scambiate per le cause, piuttosto che le conseguenze, del processo.

In conclusione, la biologia non condanna l'umanità alla guerra; l'umanità può essere liberata dall'asservimento al pessimismo biologico e può perseguire con fiducia gli obiettivi di trasformazione richiesti in questo Anno internazionale della pace e negli anni a venire. Benché tali obiettivi siano prevalentemente istituzionali e collettivi, essi restano affidati alla coscienza degli individui; per questi ultimi, l'assumere un atteggiamento ottimista o pessimista costituisce fattore di cruciale importanza. Infatti, se è vero che "le guerre hanno inizio nelle menti degli uomini", anche la pace comincia nelle nostre menti. La stessa specie che ha inventato la guerra ha la capacità per inventare la pace. La responsabilità spetta a ciascuno di noi.

(Traduzione dall'inglese di P.D.S.)



Convegno nazionale di CEM/Mondialità

Il convegno si svolgerà ad Assisi dal 25 al 30 agosto e avrà per titolo: "Sulle strade del desiderio. Sostare, perdersi, narrare". Il relatore principale è il noto filosofo e pedagogista Ivan Illich. Sono previste inoltre relazioni di Stefano Benni (scrittore e giornalista) e Brunetto Salvarani (giornalista, membro del Comitato direttivo del CEM - Centro di educazione alla mondialità). Il convegno sarà introdotto da Antonio Nanni, vice-direttore del CEM.

I lavori del convegno, come ogni anno, saranno sviluppati attraverso 12 seminari di ricerca.

Per informazioni e adesioni: CEM, via Piamarta 9, 25121 Brescia. Tel.: 030-277.27.80; fax: 377.27.81.

Onde lunghe, numero speciale sulle città per la pace

Il n. 2/1994 della rivista "Onde lunghe" (Direttore Mario Pianta) è dedicato alle città della pace e della solidarietà: contiene una raccolta di documenti e proposte sulle azioni che città, province e regioni possono realizzare per la pace, l'aiuto alla ex-Jugoslavia, l'accoglienza degli immigrati, la cooperazione con il Sud del mondo. Per ricevere *Onde lunghe* telefonare al 06/321.81.95.

Paolo De Stefani, Matteo Mascia, *Percorsi di pace nel villaggio planetario. Esperienze, documenti, proposte per la diplomazia popolare*, Beati i costruttori di pace - Bertani editore, Verona, 1994

Il volume contiene, accanto a brevi schede introduttive, una vasta documentazione di tipo giuridico e politico, nazionale e internazionale, utile per progettare e attuare forme di "diplomazia popolare" per la pace. I materiali presentati stimolano la partecipazione di associazioni e movimenti alla dimensione internazionale della politica per la pace e i diritti umani. I contributi possono anche essere utilizzati in chiave educativa, per promuovere la riflessione e la formazione dei giovani, a livello di scuole medie superiori, sui temi della politica internazionale per i diritti umani. Il volume, da questo punto di vista, può essere utilmente letto abbinandolo agli audiovisivi realizzati dai Beati i costruttori di pace a documentazione delle loro principali iniziative nella ex Jugoslavia. Questi i temi trattati: La società civile internazionale; La sicurezza internazionale secondo il principio di solidarietà; Il diritto internazionale dei diritti umani; La diplomazia popolare; Gli obiettivi di coscienza costruttori di pace dal quartiere al mondo; La democrazia internazionale; La riforma democratica delle Nazioni Unite; Attuare i diritti umani significa educare ai diritti umani.

Beati i costruttori di pace, *Passo... passo... Anch'io a Sarajevo*, Edizioni Messaggero, Padova, 1993

Dopo la carovana di pace a Sarajevo, realizzata dai Beati i costruttori di pace dall'8 al 12 dicembre del 1992, molti dei partecipanti a quella "impresa" di pace hanno inviato alla sede padovana del movimento commenti più o meno lunghi, poesie, impressioni, riflessioni, suscitate dall'esperienza vissuta. L'ampio materiale è stato raccolto e ordinato nei seguenti filoni: "Testimonianze: racconti-documento"; "Emozioni vissute - insegnamenti ricavati - speranze per il futuro"; "riflessioni sull'esperienza nell'ottica dell'impegno pacifista". I testi, alcuni ampi e articolati, altri brevissimi, restituiscono un'immagine vivissima della ricchezza e maturità del variegato gruppo dei cinquecento pacifisti di Sarajevo. Oltre a queste testimonianze, il libro raccoglie anche i moltissimi messaggi e disegni per la pace in ex Jugoslavia realizzati dagli alunni di numerose scuole, dalle materne alle medie superiori, nonché i messaggi di adesione fatti pervenire da ogni parte d'Italia. L'ultima parte del volume contiene i documenti prodotti dai Beati i costruttori di pace in occasione dell'iniziativa.

La Scuola di Pace di Boves

Il Consiglio comunale di Boves (Cuneo) il 2 aprile 1984 deliberava l'istituzione dell'Assessorato alla Pace; il 19 novembre 1984 istituiva la Scuola di Pace.

Lo scopo della Scuola è quello di formare Operatori di pace. Il Sindaco e l'Assessore alla pace hanno la responsabilità politica della Scuola. Attuale Assessore alla Pace è il Sindaco di Boves, Luigi Pellegrino. Responsabile del coordinamento didattico dei corsi è la professoressa Rosanna Martini; il Coordinatore scientifico è il prof. Francesco Traniello, ordinario di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. La durata dei corsi è annuale (ottobre-maggio). Le lezioni sono tenute da professori universitari e vengono pubblicate nei Quaderni della Scuola. Le principali materie di insegnamento impartite nella Scuola sono: storia, filosofia, pedagogia, diritto, geografia, scienze, mass-media e comunicazione, linguaggi e messaggi di pace. Presso la Scuola è operante una biblioteca specializzata con materiale bibliografico e audiovisivo. Al termine di ogni corso la Scuola rilascia ai partecipanti un "Attestato di operatore di pace". L'8° anno scolastico (1993-94) ha seguito il tema "Per un'etica di pace". I partecipanti sono stati 200.

Per informazioni:

Scuola di Pace di Boves Palazzo del Municipio Vecchio, Via Marconi, 2 - 12012 Boves (CN) Tel. 0171/388.227.

Assessorato alla Pace

Municipio, Piazza Italia, 64 - 12012 Boves (CN) Tel. 0171/380.263-380.153; fax 0171/380.091.

Direttore responsabile: Antonio Papisca
Vice Direttore: Marco Mascia
Segreteria di Redazione del Bollettino: Paolo De Stefani, Teresa Ravazzolo.
Hanno collaborato a questo numero: Graziano Cecchinato, Luisa Cremonese, Flavio Lotti, Matteo Mascia, Alessandra Organte, Angelo Tabaro, Enrica Sardei, Alessio Stefanello, il Dipartimento diritti umani della Regione Veneto.

Redazione: c/o Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Via Vescovado, 66 - 35141 PADOVA (Tel. 049/875.10.44 - Fax 049/875.29.51).

A questo indirizzo vanno inviati manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti i difensori dei diritti umani e della pace. Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1014 del 25/6/87. Stampa Eurooffset s.n.c. - Olmo di Martellago (VE).